

# Filologia e Linguistica

## Studi in onore di Anna Cornagliotti

a cura di

Luca Bellone, Giulio Cura Curà,  
Mauro Cursietti, Matteo Milani

Introduzioni di

Paola Bianchi De Vecchi e Max Pfister



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

© 2012

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale a cura di Arun Maltese ([bear.am@savonaonline.it](mailto:bear.am@savonaonline.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 978-88-6274-397-6

# Frangimenti vocalici coratini: analisi fonetica strumentale con possibilità di rianalisi fonologico-lessicale e contributo alla fonetica storica<sup>1</sup>

## Introduzione

Nello studio delle voci dialettali di diverse aree linguistiche dello spazio romanzo si pone spesso il problema della rappresentazione di timbri vocalici instabili. In funzione della qualità delle produzioni e delle abilità del trascrittore, a questi può capitare di essere considerati come realizzazioni di vocali dittongate oppure, al contrario, soggette solo a instabilità timbrica più o meno occasionale. In altri casi, a nuclei vocalici con simili caratteristiche può capitare di essere distinti per la natura più o meno consonantica di alcune loro parti oppure rianalizzati come manifestazioni di nessi bivocalici (per una breve rassegna cfr. le fonti menzionate in ROMANO 2010b, per la definizione di “dittongo” in italiano, si veda ora MAROTTA 2010).

Se, da un lato, sembra ormai consolidata l'importanza di queste distinzioni nel quadro dei passaggi diacronici verificatesi nelle diverse aree (cfr., tra gli altri, TAGLIAVINI 1949, ROHLFS 1949-1966, SCHÜRR 1956-1970, MANCARELLA 2001, GRASSI-SOBRERO-TELMON 2003, LOPORCARO 2009), dall'altro, studi recenti sulla diffusione e sulla consistenza dei fenomeni associati alle varie forme di dittongazione romanza (cfr. SÁNCHEZ MIRET 1998, CHITORAN-HUALDE 2007) hanno portato una nuova luce su questi processi, rianalizzati in alcuni casi con il ricorso a riprove sperimentali (a distinti livelli d'analisi) che hanno messo in evidenza dimensioni polimorfiche in associazione con fatti prosodici (cfr. ABETE 2011) oppure rimesso in discussione distinzioni piuttosto tradizionali (come ad esempio quella tra dittongazione metafonetica e dittongazione spontanea, cfr. RUSSO 2010).

In questo contributo si cerca di offrire le basi per un trattamento strumentale dei timbri instabili, riproponendo un paradigma di valutazione già collaudato in studi precedenti, basato su tracciati formantici negli ormai tradizionali piani di rappresentazione acustica delle vocali, recentemente arricchito dalla definizione di indici oggettivi d'instabilità timbrica (cfr. ABETE 2011, ROMANO 2012).

<sup>1</sup> Alcuni contenuti di quest'articolo hanno beneficiato di una discussione critica preliminare da parte di Michela Russo e Matteo Rivoira che qui ringrazio. Sicuro della validità dei dati che qui presento, mi faccio totalmente carico delle rischiose scelte finali che ho ritenuto opportuno fare, malgrado alcuni loro inviti a una maggiore generale cautela sul piano della ricostruzione diacronica dei fenomeni osservati.

L'applicazione di questi strumenti è qui proposta per produzioni nel dialetto apulo-barese di Corato (Bari) raccolte nello studio originale di Federico De Palma (cfr. DE PALMA 2004) e qui discusse anche in vista di una descrizione fonetica del sistema vocalico di questa parlata che possa essere d'aiuto nella definizione di un quadro sistematico in termini fonologici e storici (finora piuttosto incompleto o insoddisfacente).

Le rappresentazioni proposte partono dalla discussione preventiva delle modalità di conguaglio dei timbri franti che si possono osservare nel parlato di questa varietà e portano alla discussione di come esiti di processi diversi si realizzino con allofoni condivisi o a forte rischio di confusione con quelli di altri esiti. In queste condizioni, anche relativamente ai casi di dittongazione metafonetica, che è qui necessario rianalizzare, le distinzioni sono preservate solo postulando adeguate condizioni sillabico-lessicali e assumendo adeguate modalità di rappresentazione fonologica del lessico dialettale (in modo complementare a quello recentemente proposto in lavori d'impostazione fonologica).

### 1. Timbri instabili e dittonghi

Riprendendo la definizione di *frangimento*, come di un fenomeno che interessa vocoidi caratterizzati da timbro instabile e da polimorfismo, nella redazione della voce enciclopedica a questo relativa (ROMANO 2010a) e in alcuni contributi in corso di pubblicazione, ho inteso ristabilire un legame tra le rappresentazioni diffuse in diversi ambiti disciplinari (dalla filologia romanza alla dialettologia, fino ad alcuni recenti indirizzi della fonologia).

Da diversi decenni, alcuni autori italiani (tra gli altri, DEVOTO 1958-1972), riferendosi verosimilmente al *Brechung* che nella tradizione tedesca è menzionato trattando delle generali condizioni in cui s'innesca un dittongamento (qui inteso come fenomeno macroscopico con esiti stabili all'interno di un sistema sonoro), hanno infatti introdotto il concetto di *frangimento*. Il fenomeno è descritto per alcune varietà romanze nelle studio delle quali esiti – spesso molto diversi e irregolari – di una dittongazione (in questi casi ritenuta discendente e spontanea) si contrappongono, anche cronologicamente, agli esiti macroscopici e regolari di una dittongazione (di solito “condizionata”) che produce i più noti dittonghi ascendenti di molte parlate romanze (talvolta includenti quelle caratterizzate dalla presenza di frangimenti).

Oltre che nella linguistica del dominio gallo-romanzo (e, in molti casi, di quella iberoromanza), dittonghi discendenti sono descritti come caratteristici di dialetti piemontesi, emiliani, abruzzesi e pugliesi, e sono notoriamente ritenuti di una certa importanza nelle distinzioni tra queste e altre aree linguistiche (e questo tanto nella linguistica quanto nella dialettologia romanza; cfr. ROHLFS 1949-1966, SCHÜRR 1956-1970, AVOLIO 1995, MANCARELLA 2001, SORNICOLA 2003, GRASSI-SOBRERO-TELMON 2003, LOPORCARO 2009).<sup>2</sup>

<sup>2</sup> A integrazione della panoramica di citazioni discussa in ROMANO 2010b, faccio qui rife-

In alcune aree, tuttavia, più che in altre, alcuni di questi dittonghi presentano una certa variabilità che, in funzione della qualità delle produzioni e delle abilità del trascrittore, li porta a essere considerati come realizzazioni di vocali soggette solo a instabilità timbrica più o meno occasionale. È questo il caso di molti dialetti apulo-baresi per i quali il fenomeno, pur essendo caratteristica vistosa e tipica dell'intero sistema (AVOLIO 1995, p. 61), è talvolta menzionato solo nel caso di alcuni esiti caratteristici:

«I dialetti pugliesi, e specialmente quelli delle province settentrionali, sono caratterizzati [...] dal fenomeno del *frangimento*, che consiste nella reazione di dittonghi spontanei “atipici” a partire da vocali chiuse (tipico quello riscontrabile nella denominazione dialettale di Canosa: *canàusa*)» (GRASSI-SOBRERO-TELMON 2003, p. 68).

Sebbene in generale, per queste varietà, il fenomeno sia riconosciuto e descritto soprattutto nel caso dei «dittonghi polarizzati» (LOPORCARO 1988, p. 27), quelli cioè per i quali le traiettorie timbriche hanno una certa estensione e «non alternano con nuclei stabili» (e sono quindi fonologizzati in quanto tali), tutte le vocali di sillaba originariamente aperta (in sincronia, tutte le vocali lunghe) sono soggette a frangimento.<sup>3</sup>

L'associazione tra frangimento e fenomeni di allungamento è riconosciuto da tutti gli autori, alcuni dei quali hanno intuito la dipendenza tra polimorfismo e specifici fatti prosodici (come messo esplicitamente in evidenza da SORNICOLA 2003; cfr. già MELILLO 1970).<sup>4</sup>

rimento anche a LAPORTA 1980, pp. 79-80, che così riassume le condizioni e le ragioni della diffusione del fenomeno: «La dittongazione delle toniche romanze *e/o* [chiuse] caratterizza le parlate della costa adriatica [...] dalla Puglia all'Emilia Romagna, compresa Bologna [...], ad esclusione dei dialetti veneti al Nord e dei dialetti salentini al Sud; trova, però, paralleli significativi sulla opposta sponda adriatica, nel dialetto prevenuto della Dalmazia [...]: sarebbe dunque il fenomeno della Romania “circumadriatica” del Tekavčić o “interadriatica” del Lausberg».

<sup>3</sup> Per Altamura, LOPORCARO 1988, p. 26 precisa che si ha «alterazione incondizionata di tutte le vocali toniche in sillaba aperta» di «tutti i gradi di apertura». Come osservo in ROMANO 2008, p. 120, il fenomeno non è esclusivo di questo spazio linguistico e trova interessanti analogie nelle lingue germaniche: le pronunce con [ë]/[ɛ̃]/[ä] che caratterizzano i continuatori pugliesi di lat. *FILU* ricordano da vicino l'esito nei dialetti anglo-frisoni di forme originarie simili (come ad esempio nelle comuni rese dell'inglese *file*). Le stesse vocali lunghe dell'inglese si presentano soggette a *vowel breaking* in esempî come *leek* /li:k/, con dittonghi di tipo [iɪ], a rischio di confusione con quelli di tipo [eɪ] presenti ad esempio in *lake* /leɪk/ oppure di tipo [æɪ]/[aɪ] che caratterizzano la pronuncia di quest'ultima parola (ad esempio in Cockney) in debole contrasto con *like* /laɪk/ (WELLS 1982, pp. 301-312). Sono noti anche, per queste stesse varietà, fenomeni di monottongazione (*smoothing*) che portano ad avere ad esempio, in un parlato più veloce (e più trascurato), [ə'ba:t] per *about* /ə'baʊt/ (cfr. GAY 1968, BLADON 1985).

<sup>4</sup> Parlando di «accento tonico allungato» e di «tonalità discendente» in alcune località, MELILLO 1986 riconosce negli schemi prosodici discendenti e nell'allungamento (cfr. anche LOPORCARO 1988, pp. 179-81) «condizioni perché si abbia un dittongamento anche fuori

Recentemente alcuni autori hanno valutato la possibilità di rianalizzare questi fenomeni in un'ottica variazionale oppure con il ricorso a riprove sperimentali (a distinti livelli d'analisi, con risvolti proficui ad esempio in RUSSO 2010). In alcuni casi, la problematizzazione delle modalità di rappresentazione di questi fatti fonetici, in termini dialettologici e/o fonologici, ha contribuito a ridefinire la classificazione di alcune micro-aree dialettali (AVOLIO-ROMANO 2010) o, addirittura, come anticipato sopra, a rimettere in discussione distinzioni come quella tra dittongazione metafonetica e dittongazione spontanea (RUSSO 2010).

Nel nostro caso, il problema si pone già nell'incostanza con cui questi fenomeni sono accreditati nei diversi lavori, rendendo dubbie le ricostruzioni proposte o la separazione tra i distinti piani di analisi. A titolo d'esempio valga il seguente passaggio (riportato da LOPORCARO 1988, p. 28):

«Im südlichen Bereich der Provinz [scil. Bari] schließlich stößt man neben dem üblichen *éi* unvermutet auf eine für baresische Verhältnisse untypische Erhaltung des *i* in sechs Orten, wobei nicht ausgeschlossen werden soll, daß es sich häufig um monophthongierte Diphthonge handelt, zumal Mazzotta zwölf Jahre nach den Aufnahmen des AFP in Altamura (P.20) *i* > *i* hörte, wo Melillo noch den Diphthongen *éi* notiert hatte» (STEHL 1980, p. 15).

Nella descrizione di varietà pugliesi, infatti, alcuni autori che in generale menzionano il frangimento tra i fatti notevoli (da Trinitapoli-Foggia, a Nord, fino a Cisterino-Brindisi, a Sud) non lo trascrivono sempre e preferiscono non discernerlo da fatti di turbamento.<sup>5</sup>

Anche ROHLFS 1966, in questi casi, fa diffusamente riferimento a un fenomeno di alterazione di timbro, mentre in generale altri autori, in genere non italiani come LÜDTKE 1956, SCHÜRR 1956 e 1970, LAUSBERG 1971, STEHL 1980 e 1988 o SÁNCHEZ MIRET 1998, tendono a considerarlo una forma di dittongazione.<sup>6</sup>

metafonesi». La predisposizione alla metafonesi delle varietà soggette a frangimento (e la conseguente assunzione che i due fenomeni possano essere anche cronologicamente associati) si deduce anche dal fatto che l'autore consideri la presenza di «tracce metafonetizzanti» in territori che rifiutano il frangimento come risultati di una lessicalizzazione (MELILLO 1986, p. 13).

<sup>5</sup> Tra questi, in alcuni casi, lo stesso MELILLO 1970 e 1986. V. Valente (in VALENTE-MANCARELLA 1975) lo menziona solo in generale e sembra non considerarlo fonologicamente rilevante («è un fatto contingente»). A p. 40 però, trattando del vocalismo dell'area barese, lo tira in causa più volte: 1) nel trattamento di I e U nei parossitoni di sillaba aperta, turbamenti e frangimenti causerebbero esiti di tipo *iə* *oʊ*, come in [ga'diə:nə] 'gallina' e ['mʊʊlə] 'mulo': «non si può dire che tale esito si svolga in vero e compiuto dittongo perché il secondo fonema (sic), *i*, *u* debolmente articolato tende a sparire» (VALENTE-MANCARELLA 1975, p. 40). Sull'importanza di queste «deflessioni» nelle distinzioni dialettologiche dell'area si veda anche MANCARELLA 1998, pp. 25-26.

<sup>6</sup> Per I e U, ROHLFS 1966, §§ 31-39 parla esplicitamente di dittongazione per Trani, Molfetta, Andria e Bitonto.

Il fatto però che nei dati riportati dai varî autori si presenti una costante oscillazione tra rappresentazioni monottongate o dittongate testimonia di un certo disagio a considerare i frangimenti alla stessa stregua dei “dittonghi” (ROMANO 2012). Questo atteggiamento può anche giustificarsi per via di un'altra caratteristica che li rende subdoli e li relega talvolta a meri fatti fonetici: diversamente da quello che accade per alcuni dittonghi macroscopici, alcune forme di frangimento sono infatti permeabili all'italiano parlato dagli stessi locutori:

«Graduando dal dialetto all'italiano standard, questo tipo di dittongazione pur tendendo a essere censurato, si manifesta ancora in misura modulabile nell'italiano regionale delle comunità linguistiche in cui è diffuso» (LOPORCARO 2009, p. 6).

«La prima caratteristica che richiamiamo per le realizzazioni vocaliche di Aliano (come per altre località dell'area d'influenza pugliese) è la notevole instabilità dei timbri che, come ricordato sopra, interessa diffusamente anche l'italiano parlato (da giovani e vecchi)» (AVOLIO-ROMANO 2009, p. 378).

Tra i timbri soggetti a frangimento troviamo dunque /i:/ e /u:/ (e quelli che potremmo rappresentare come /e:/ e /o:/), ma anche /a:/, con esiti che, almeno nel caso della varietà della quale mi occupo diffusamente in questo contributo, dovrebbero essere sempre trascritti come dittonghi (la pronuncia di *pàlë* somiglia più a quella italiana di *Paolo* che a quella di *palo*; cfr. dopo).<sup>7</sup> Tuttavia, definire una rappresentazione che contribuisca a determinare – quando si è in presenza di timbri come questi ultimi – l'esatto valore del vocoide osservato non è sempre cosa facile (e la difficoltà spiega anche l'eterogeneità dei dati forniti dai varî autori).

<sup>7</sup> A sottolineare le distinte condizioni in cui si verificano dittongamenti e frangimenti in dialetti simili a questo, rispetto ad altre varietà romanze, e quanto questi fenomeni siano caratterizzanti, concludendo il mio contributo in ROMANO 2010b, ho proposto un paio di chiari esempî che qui riproduco. Laddove in italiano si ha *vitello*, con vocale non dittongata, in questi dialetti si ha /ië/; mentre, al contrario, laddove in italiano si ha *pietra* (con /je/, dittongo ascendente), si hanno esiti con vocale franta di tipo [ɔi] (quindi con dittongo vagamente discendente). Simmetricamente, mentre in it. si ha *sonno*, con vocale non dittongata, si hanno esiti con /uö/ e, al contrario, laddove in it. si ha *ruota* (con /wɔ/), in questi dialetti si hanno esiti con vocale franta di tipo [əu]. È questo uno di quegli esempî chiarissimi in cui l'esito di ö, tramite *ɔ*/ non metafonetico, conguaglia con alcuni di quelli di ö, tramite *o*/ non metafonetico e – forse successivamente – con quelli di ü, tramite *u*/ (metafonetico o no), ritrovandosi con quelli di ö, tramite *o*/ metafonetico, per cui si ha: [ˈrəut] < RÖTA, [sˈkəup] < SCÖPA, [ˈləun] < LÜNA e [nəˈpəut] < NEPÖTES (vs. [nəˈpaʊt] < NEPÖTE, cfr. dopo). Esiti come questi sono descritti da ROHLFS 1966, §§ 31 e 39, che menziona esempî simili anche per Bologna, l'Istria e la Lunigiana (cfr. CARPITELLI 1995).

## 2. La tecnica *Voweltrack* e l'indice di frangimento (*VBI*)

Per consentire una rappresentazione acustica dei timbri instabili ed eventualmente discernere un frangimento da un timbro statico (monottongo) o da uno altamente differenziato (dittongo), per ampiezza o tipo di traiettoria nello spazio vocalico individuale, diverse modalità di rappresentazione sono state proposte (si veda la rassegna in ROMANO 2010b).

In particolare nei recenti lavori di ABETE–SIMPSON 2010 e ABETE 2011, questi fenomeni sono stati quantificati per diversi dialetti mediante misure di formanti vocaliche ( $F_1$  e  $F_2$ ) su dati di parlato spontaneo.<sup>8</sup> In particolare ABETE 2011, che discute anche dati del dialetto apulo-barese di Trani, definisce un «coefficiente di dittongazione» basato su misure di distanza euclidea tra il punto che definisce il timbro iniziale del vocoide franto analizzato e quello che definisce la regione del suo timbro finale. La tecnica è resa ancor più interessante per l'applicazione di soglie percettive (su una scala in *Bark*) in grado di fissare le condizioni a partire dalle quali un'instabilità timbrica determina la percezione di un dittongo.

In altri lavori di ambito dialettologico ho anch'io sviluppato e proposto una tecnica nota come *Voweltrack*, già applicata in RIVOIRA–ROMANO 2003 e AVOLIO–ROMANO 2010<sup>9</sup> con finalità di ausilio alla descrizione fonetica, che ha permesso agli autori degli studi cui ho collaborato di trarre interessanti considerazioni sul piano interpretativo.<sup>10</sup>

<sup>8</sup> Una tecnica simile è usata da LOPORCARO–NOCCHI–PACIARONI–SCHWARZENBACH 2009 nello studio del vocalismo del dialetto di Agnone (IS).

<sup>9</sup> La tecnica è stata adottata anche nell'ambito delle ricerche quantitative svolte sui fenomeni di metaforesi nei dialetti siciliani centrali da S. Serio (SERIO 2007, pp. 99-102, 244-46) e in uno studio sugli incontri vocalici a confine di parola in italiano leccese e barese (cfr. ROMANO–MANCO 2004). A questo proposito, in merito alle rese di [ei], vale la pena ricordare che in questo studio si discute di come anche in un italiano d'impronta toscana questo dittongo in posizioni preaccentuali sia soggetto a monottongazione: si pensi alle frequenti rese troncate di *dei*, *nei* etc. (forse più comunemente che nel caso di *sui*, *tuo*, *ai*, *dai* etc.) come in *ne' campi*, *de' suoi occhi* etc.

<sup>10</sup> Come preciso anche in ROMANO 2010b, la scarsa attenzione che ha ricevuto finora la tecnica *Voweltrack* è probabilmente imputabile ai costi elevati dell'ambiente applicativo nel quale era stata originariamente implementata (e alla sua sensibilità alla buona qualità richiesta al segnale analizzato per dare risultati attendibili). La nuova versione, che ho riproposto in ROMANO 2012, è legata alla sua esecuzione col ricorso a *software open-source* ormai largamente diffusi anche al di fuori dei laboratori di fonetica. Ad esempio usando PRAAT, una volta definite le condizioni di selezione dell'estensione temporale da analizzare sullo spettrogramma (il problema della separazione tra movimenti imputabili a transizioni o a veri e propri segmenti approssimanti non è banale; v. LEHISTE & PETERSON 1961), è possibile ricorrere al comando *Formant listing* per ottenere un *output* testuale con l'elenco dei valori delle prime quattro formanti misurate in finestre d'analisi di durata opzionale e con passo pari a un quarto della durata pre-



Un'applicazione generale a questi dati del «coefficiente di dittongazione» definito da ABETE-SIMPSON 2010, e illustrato anche in ABETE 2011, mostra però diverse limitazioni perché, mentre per un dittongo di tipo [ei] questo indice ottiene valori dell'ordine di grandezza di 700 Hz (vs. quelli dell'ordine di 50 Hz che ottiene ad esempio per [il]), ai frequenti dittonghi di tipo [jɛ] dell'italo-romanzo (associato piuttosto a rese di tipo [ijə] nelle varietà con ritrazione dell'accento) farebbe corrispondere valori dell'ordine dei 100 Hz che non danno bene l'idea del notevole movimento delle traiettorie corrispondenti sul piano  $F_1$ - $F_2$  a questi ultimi casi a confronto col primo (cfr. dopo, Fig. 5).<sup>11</sup>

Viceversa un indice basato sulla distanza euclidea punto per punto lungo questa traiettoria darebbe un'ottima stima della dimensione di questa traiettoria, ma darebbe alti valori anche nel caso di timbri più statici ma caratterizzati da forti instabilità locali. Anche un indice come questo sarebbe quindi inaffidabile e non potrebbe essere applicato al caso generale.

Per questa ragione ho proposto recentemente (ROMANO 2012) un nuovo indice definito su basi empiriche mediante test condotti su 70 diverse realizzazioni vocaliche (con tipi variabili da condizioni d'invariabilità timbrica a condizioni di dittongazione polarizzata o, addirittura, di iato, passando per quelle di debole o forte frangimento).

Questo indice, definito *VBI* (*Vowel Breaking Index*) è il risultato del prodotto tra una distanza  $D$  e due fattori di dispersione ponderati  $Disp_1$  e  $Disp_2$  definiti lungo le dimensioni di variazione delle due formanti  $F_1$  e  $F_2$ .  $D$  è la distanza euclidea cumulativa (dall'inizio alla fine della traiettoria, punto per punto) ed è pesata dai due fattori che cercano di tener conto della dispersione relativa dei valori nelle due dimensioni del diagramma vocalico individuale (cfr. ROMANO 2012). L'indice risultante, allo stato attuale non risulta ancora normalizzato, ma permette la classificazione dei nuclei vocalici osservati in base a soglie empiriche: la sua applicazione ai tipi d'instabilità (o stabilità) timbrica finora osservati ha dato la possibilità di avvalersene per stabilire quando considerare un'evoluzione timbrica: 1) "normale" (con instabilità caotiche e non percepibili o legate alla coarticolazione con suoni adiacenti e quindi attribuite alle transizioni da e/o verso questi); 2) "franta" (con fenomeni di frangimento microscopici che sarebbero notati in genere solo da parte di alcuni degli specialisti); 3) vero e proprio "dittongo compiuto" (riconosciuto e descritto dalla totalità dei fruitori di quei dati, tranne forse – come mostrerò nel paragrafo seguente – da alcuni fonologi).<sup>12</sup>

scelta (in questo caso, usando intervalli di 25 e avanzamento di 6,25 ms). I dati numerici presenti nella finestra di *Formant listing* sono esportabili, con opportuni accorgimenti, in un "foglio elettronico" dove possono essere trattati statisticamente o rappresentati graficamente in diagrammi opportuni (cfr. esempi nel testo).

<sup>11</sup> Tenendo conto soltanto dei punti di partenza e arrivo il coefficiente di dittongazione non è in grado di seguire il lungo movimento di andata e ritorno che si sviluppa tra i due punti.

<sup>12</sup> Allo stato attuale, valori di *VBI* inferiori a 3 individuano vocali statiche (monottonghi); valori di *VBI* compresi tra 3 e 30 si osservano per microfenomeni (frangimenti che in genere non

### 3. Applicazione ai dati di Corato

Corato è una cittadina pugliese di oltre 45.000 abitanti, prevalentemente concentrati in un unico nucleo abitativo storico (*Quaràtè*) sviluppatosi attorno a quella che verosimilmente era stata un'area di regolare centuriazione romana (*Quadratum*).<sup>13</sup> Ai confini tra le attuali province di Barletta-Andria-Trani (a circa 16 km da Andria, 14 da Trani e 8 da Ruvo) e di Bari, Corato rientra tra i comuni del nord barese.<sup>14</sup> La sua popolazione ha toccato a metà del secolo scorso massimi intorno ai 55.000 abitanti, ma è stata interessata a più riprese da consistenti ondate di emigrazione (verso altri centri, ma soprattutto verso l'estero, cfr. dopo).

La dialettologia è ancora molto vivace (anche tra i giovanissimi) e l'uso del dialetto, in una delle sue forme più rinnovate, è sempre meno sentito come sconveniente e sempre più vissuto con spirito identitario consapevole. Risente in qualche caso dell'influsso delle vicine parlate (soprattutto di quella barese) e, come accade spesso nel nostro Paese, di una certa interferenza dell'italiano.<sup>15</sup>

Il dialetto di Corato beneficia di un dizionario etimologico (BUCCI 1982-1985) e di altre cospicue raccolte lessicali (e, più modestamente, testuali) eseguite nel corso

sarebbero percepiti e/o non sarebbero trascritti); valori di *VBI* superiori a 30 individuano invece macrofenomeni (frangimenti in genere percepiti e trascritti senza esitazione come dittonghi o, in funzione delle modalità di persistenza dei timbri di partenza e arrivo, anche come iati). Una miglior definizione di quest'indice, che mi auguro di riuscire a eseguire nei prossimi mesi, dovrebbe consistere nell'inclusione di altri fattori in grado di tener conto delle durate e delle velocità di movimento dei timbri sui diagrammi formantici e nella stabilizzazione dell'indice in certe zone.

<sup>13</sup> Sono frequenti le attestazioni di *Curatum* nei documenti dell'XI sec. In quelli dal 1059 in poi, nelle fasi storiche in cui si affermano feudatari normanni e angioini, domina però *Cauratum* (soprattutto nell'ultimo decennio del 1200, sono numerosi i documenti stilati sotto Iohannes Lescaut 'Scotto'; cfr. BELTRANI 1923).

<sup>14</sup> La sua distanza dal capoluogo di regione è di 45 km circa (altrettanti ne dista da Altamura).

<sup>15</sup> Durante il mio soggiorno formativo grenoblese, sono stato a stretto contatto con la consistente comunità coratina qui rappresentata da diverse generazioni, nell'ordine delle migliaia di persone, arrivate in diversi periodi a partire dagli anni '20. Si tratta di nuclei di dimensioni variabili, di solito ben integrati, presenti in diversi centri del dipartimento francese dell'Isère (l'«Association des coratins de l'Isère» stima 15-20 mila persone), ma ancora fortemente legati alla città natia, anche in casi di forte radicamento nella società francese (nella quale occupano a volte posizioni sociali e/o culturali di una certa rilevanza, locale e non). Nel corso di una mia visita del centro cittadino pugliese e del territorio circostante avvenuta nei primi anni del duemila, poco prima della campagna d'inchieste di F. De Palma, ho potuto confermare informalmente la vitalità della parlata (e la genuinità del revival in corso) e, come spesso accade per quest'area, la presenza di una varietà maggiormente conservativa, i cui tratti sono ben presenti ad esempio nel coratino di emigrati ed ex-emigrati rientrati, e di un insieme di varietà più innovative che, in-

degli anni: Corato è infatti il punto 828 dell'*ALI* (con inchieste svolte tra il 1961 e il 1966 da M. Melillo) e il punto BA5 dell'*AFP* (con inchieste svolte dallo stesso Melillo tra il 1938 e il 1955) e del *NAFP* (basato sulla versione della parabola del figliol prodigo raccolta da Melillo nel 1964).<sup>16</sup>

In anni più recenti, questo dialetto – e soprattutto il suo vocalismo (di cui cerco di mostrare qui l'interesse e la complessità) – ha inoltre beneficiato di due distinte serie di contributi teorici di ambito fonologico che, pur confondendo il lettore per l'astutezza di alcune loro rappresentazioni (che rendono talvolta irriconoscibile il dialetto di cui trattano), forniscono una visione alternativa sulle possibilità interpretative e sulle molteplici direzioni di sfruttamento dei dati dialettali di quest'area.

Si tratta di D'INTRONO-WESTON 1997 e 2000 e dei più recenti lavori di J. Bucci (in corso di pubblicazione, ma cfr. BUCCI 2010a, 2010b, 2012). I primi affrontano il problema della riduzione vocalica in posizione non accentata e discutono una serie di dati interessanti relativi a fenomeni di assimilazione a contatto nell'ambito del modello *OCP* (*Principio del Contorno Obbligatorio*). Partendo dal fenomeno della riduzione vocalica, che in queste varietà produce effetti davvero interessanti (benché talvolta foneticamente diversi da quelli indicati da questi autori, cfr. dopo), con un'altra terminologia e un approccio ispirato al modello fonologico *CVCV* di T. Scheer e J. Lowenstamm, anche i secondi si estendono alla disamina di fenomeni di contatto.

Grazie a questi diversi contributi, si dispone oggi quindi di una quantità non indifferente d'informazioni linguistiche su questa località osservata nell'arco degli ultimi 50 anni.<sup>17</sup>

vece, accolgono un maggior numero di elementi linguistici irradiati dai centri vicini (soprattutto Bari).

<sup>16</sup> Cfr. MELILLO 1970, pp. 87-88. Gli informatori dell'inchiesta *ALI* del settembre 1962 sono Giuseppe Strippoli, contadino, e Vincenzo Grammatica, fioraio. Sempre grazie a M. Melillo, questo dialetto è anche descritto nella tesi di ALBANESE 1969 che non ci è stato possibile consultare. Informazioni generali sulle inchieste condotte in quest'area sono in STEHL 1988, pp. 695-96.

<sup>17</sup> Mentre troviamo tra i più antichi testi attribuibili a estensori coratini alcuni manoscritti menzionati da LAPORTA 1980 e appartenenti al *Corpus Diplomatico Barese* (cfr. BELTRANI 1923), fonti secondarie per la dialettologia di questa località sono disponibili nelle note di G. Morosi custodite presso la Biblioteca Ambrosiana (insieme a quelle di altre località vicine). La descrizione della parlata in questione trova un utile riferimento anche in quella di parlate affini (cfr. LOPORCARO 1988, i contributi di C. Merlo sulle parlate di Andria, Bitonto, Carbonara, Bisceglie e Molfetta, e i riferimenti sparsi di ROHLFS 1966 per Trani, Molfetta, Andria e Bitonto). Riguardo a questa varietà, MELILLO 1986, p. 98 parla di condizioni di antichità/arcaicità (cfr. anche MELILLO 1986, p. 255). Senza negare quest'affermazione per indici specifici (non esplicitati dall'autore ma discussi da alcuni degli autori menzionati sopra per varietà simili), a me sembra che nel complesso la parlata si presenti comunque caratterizzata da una disposizione all'innovazione (in base a influenze di cui deve aver risentito in tempi diversi) che spiegano la

Le informazioni su cui mi baso per queste analisi sono tuttavia altrettanto apprezzabili per quantità e qualità. Nell'ambito dell'encomiabile lavoro svolto per la sua Tesi di Laurea in «Geografia Linguistica» presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino (a.a. 2003-2004; relatore L. Massobrio), F. De Palma ha infatti condotto numerose e approfondite inchieste, con un questionario di circa 7000 entrate, e mettendo a punto un corpus di registrazioni sonore di ottima qualità ottenute con ben 6 informatori.<sup>18</sup>

I dati che discuto in questa sede sono basati su uno spoglio eseguito su 306 forme, ciascuna rappresentata da tre ripetizioni, una isolata e due in frasi cornice come le seguenti:

1. *X*. (con intonazione conclusiva);
2. *Sò' ddétt X ddò' vòlt*, 'Ho detto *X* due volte,' (con intonazione continuativa);
3. *Sò' ddétt X ttrè vvòlt*. 'Ho detto *X* tre volte.' (con intonazione conclusiva).

Ad esempio, per *X* = *wu dèst* 'il dito', abbiamo tre registrazioni per ciascuno dei tre informatori<sup>19</sup> che contengono i seguenti tre enunciati (cfr. Fig. 1):

1. "*Wu dèst*".
2. *Sò' ddétt "wu dèst" ddò' vòlt*,
3. *Sò' ddétt "wu dèst" ttrè vvòlt*.

coesistenza di forme imputabili a distinti modelli e un sistema che per alcuni aspetti potrebbe essere considerato in corso di ristrutturazione.

<sup>18</sup> Il questionario, nella sua interezza, si basa su quelli dell'*ALiR* e dell'*ALI*. La sezione *ALiR* (cfr. TUAILLON–CONTINI 1996) consta di più 300 entrate (cfr. dopo) ed è stata raccolta da De Palma con l'aiuto di tre ottimi informatori (contadini, parlanti di spirito e buona volontà, con uno spiccato senso di attaccamento alla parlata locale, grande modestia e infinita disponibilità). La sezione *ALI* (cfr. GENRE–CAMPAGNA–MASSOBRIO 1971) consta invece di circa 6500 entrate e contempla la parte generale (introduzione 1-126, l'individuo 127-734, la famiglia 735-1496, la società 1497-2977, la natura 2978-3468, appendice 3469-544) e le parti speciali (l'agricoltura e i suoi prodotti 3545-4168, l'allevamento e i suoi prodotti 4169-562, la fauna 4563-785, al piano e sui colli 4986-5070, tela, lana, stoffe e simili 5421-588, carne 5589-757, farina 5758-833, pietra, argilla e simili 5834-965, legno 5966-6143, ferro e altri metalli 6144-301, cuoio 6302-408, commercio 6409-497, malattie e medicinali 6498-587, arredi di chiesa 6588-612). Anche se molte domande sono rimaste senza risposta, molte altre hanno beneficiato di risposte multiple (talvolta date dallo stesso informatore). Soprattutto le sezioni speciali di questo secondo questionario sono considerevoli per l'apporto di fonti attendibili ed esperte in diversi settori (un pastore, una sarta e un falegname). La qualità generale di questi materiali è affidabile e si propone per ulteriori studi.

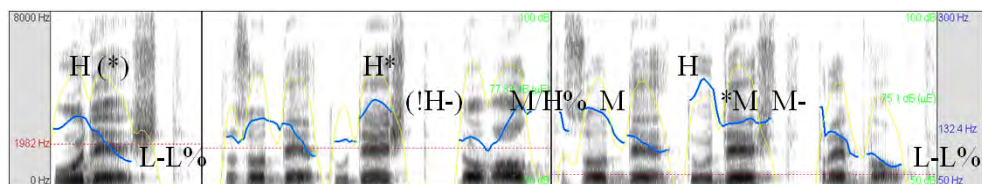


Fig. 1. I tre enuncianti corrispondenti alla pronuncia di *wu dēšt* ‘il dito’ nel dialetto di Corato da parte del locutore AC28: in isolamento e modalità conclusiva, a sinistra; all’interno di frasi cornice continuativa (al centro) e conclusiva (a destra). Si notino i tre diversi profili melodici associati alla parola osservata nelle tre diverse condizioni (tipiche per tutte le parole del corpus).

Nelle tre condizioni, la parola si trova abbastanza sistematicamente realizzata (per il locutori AC28 e SB63):<sup>20</sup> con massimo (H) di frequenza fondamentale,  $f_0$ , allineato prima del segmento accentato (e toni di confine L-L%) nel primo caso; con massimo di  $f_0$  allineato al centro del segmento accentato (e tono di confine intermedio !H- presente in altri esempi), nel secondo; con massimo di  $f_0$  (H) allineato prima del segmento accentato, interessato da valori in una tonalità intermedia (relativa, ma ben distinta, con un tono di confine di pari livello M-).

In tutte e tre le condizioni, sebbene in modo particolarmente evidente per la prima, le realizzazioni delle vocali lunghe accentate sono sempre soggette a frangimento (per una disamina quantitativa si veda ROMANO 2012).<sup>21</sup>

Per dare anche solo un esempio, riporto in Fig. 2 i risultati dei tracciati formantici *Voweltrack* per le tre realizzazioni, da parte di tre locutori, del vocoide accentato della parola *gaddēin* [ga'd:əin] sottolineando come, proprio nel caso di questa parola, le trascrizioni fornite da vari autori (e già stigmatizzate da LOPORCARO 1988, p. 28) siano del tipo *gaddinē*, laddove invece nessuno dei nostri locutori e in nessuna condizione realizza un monottongo.<sup>22</sup> Quanto questo sia rilevante per una corretta interpretazione

<sup>19</sup> Si tratta delle risposte alla sezione *ALiR* del questionario De Palma date dai locutori Arturo Cifarelli (AC28), Luigi Balducci (LB35) e Savino Balducci (SB63).

<sup>20</sup> Il locutore LB35 realizza in molti casi un'esitazione interna nel secondo enuncianto che, associata talvolta a una certa enfasi, causa la segmentazione della continuazione (con la formazione di un'ulteriore continuazione) e la realizzazione di una vocale di esitazione con tono ascendente proprio alla fine della parola osservata.

<sup>21</sup> Parlando di «accento tonico allungato» e di «tonalità discendente» in alcune località, MELILLO 1986, p. 13 ne riconosce l'associazione con «condizioni perché si abbia un dittongamento anche fuori metaforesi». La prima condizione di questi enuncianti è quella che determina maggiormente questi effetti, ma in maniera non esclusiva.

<sup>22</sup> A proposito di questa parola segnalo la generale semplificazione cui sottopongo le trascrizioni di vocoidi accentati in contesto di contoide nasale. Per questi dialetti, fenomeni finora trascurati come la nasalizzazione vocalica contribuiscono, infatti, a determinare esiti notevoli (come già in questo caso [ga'd:əi<sup>n</sup>], ma ancor più nel caso del suffisso -ONE, ad esempio in [kar'vãũ<sup>n</sup>]/[kar'vãũ<sup>wə</sup>] ‘carbone’) che necessitano di approfondimenti specifici.

della fonologia di questa parlata, come pure per un'analisi fonetica storica convincente, è una questione che lascio al giudizio del lettore e alla serietà degli specialisti di queste due discipline.

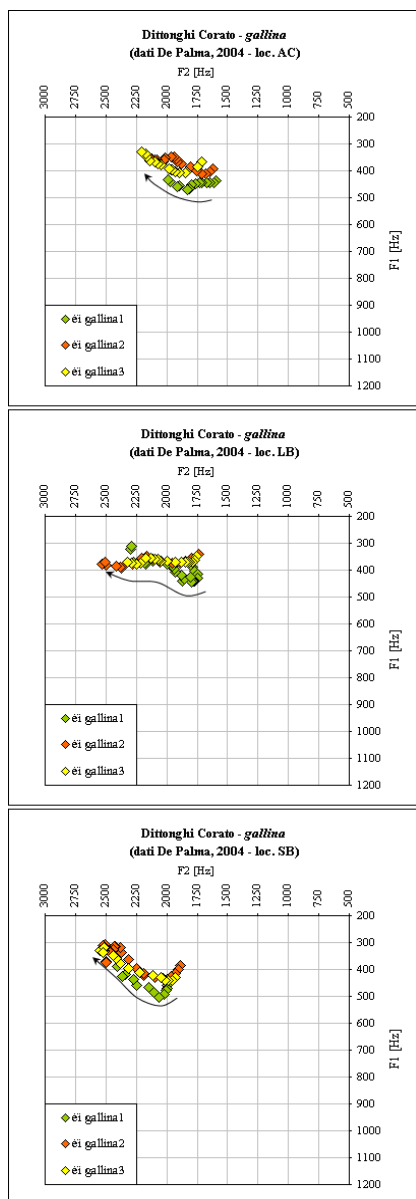


Fig. 2. Grafici *Voweltrack* per il vocoide accentato di *gaddēin* [ga'd:ɛin] nella produzione dei tre locutori AC28, LB35, SB63 (dall'alto verso il basso).

## 4. Sistema vocalico del coratino

Partendo dall'osservazione delle modalità di realizzazione degli esiti nelle diverse parole del corpus da parte dei tre informatori, ho riconosciuto soltanto i vocoidi che si manifestano con regolarità nelle posizioni accentate delle forme di citazione definite dagli esempi seguenti:<sup>23</sup>

5 timbri statici (monottonghi brevi):<sup>24</sup>

[ɪ] (/i/) come in *děšt* 'dito' ['dɪʃt];

[ɛ] (/e/) come in *těrr* 'terra' ['tɛr(:)];

[a] (/a/) come in *vákk* 'vacca' ['vák(:)];

[ɔ] (/o/) come in *vòkk* 'bocca' ['vɔk(:)];<sup>25</sup>

[u] (/u/) come in *frótt* 'frutta' ['frut(:)].<sup>26</sup>

5 timbri franti (dittonghi < monottonghi lunghi):

[ɔi] (/i:/) come in *fěil* 'filo/i' ['fɔi] (le cui realizzazioni si confondono ad esempio con quelle di *věitr* 'vetro' ['vɔit̚], di /e:/ degli italianismi etc., cfr. sotto);<sup>27</sup>

<sup>23</sup> Considerazioni particolari richiederebbero le rese iniziali assolute e finali, nel caso ad esempio degli infiniti tronchi.

<sup>24</sup> Sebbene gli argomenti dettagliati da LOPORCARO 1988, pp. 164 sgg. riguardo alla cancellazione delle vocali finali come processo postlessicale siano tutti molto convincenti e si applichino verosimilmente anche a questa varietà, ho preferito qui dare una forma grafica (oltre che fonetica) senza l'indicazione delle vocali finali perché nei nostri dati queste non sono mai realmente realizzate (neanche in forme di citazione!). Oltre alla cancellazione sistematica delle finali, in questa varietà si hanno anche fenomeni successivi di desonorizzazione e di degeminazione irregolare di consonanti sonore originariamente lunghe e intervocaliche che sarà opportuno indagare ulteriormente nell'ambito di studi mirati. La scelta che faccio qui d'indicare *vòkk* e non *vòkkē* oppure *děšt* e non *děšētē* o *děštē* è legata a una pronuncia più aderente a quella nativa che inducono le grafie senza ⟨ ē ⟩.

<sup>25</sup> Anche per il fonema /o/ si può avere un esito franto in determinati contesti, ad esempio *moðskw* 'mosca' ['mɔðskw] (con vocoide accentato non distinguibile in modo significativo da quello di *moðst* 'mosto' ['mɔðst]).

<sup>26</sup> In un modello di lingua forse tradizionale (nei nostri dati presente nelle produzioni di un solo locutore) è possibile che esiti con [o] siano distinti da questi in esempi come *sólk* 'solco' ['sɔlk] o *tónn* 'tondo' ['tɔn(:)].

<sup>27</sup> Per Altamura, LOPORCARO 1988, p. 28 testimonia che «nel caso dell'italiano non è dubbio che l'intenzione fonemica sia /e/, /o/ ecc. benché la realizzazione sia di [eɪ], [oʊ] ecc.». Nel nostro caso però, per i fonemi vocalici lunghi si dovrebbe supporre una neutralizzazione dei contrasti tra timbri alti e medio-alti: [ɔi] può essere infatti realizzazione tanto di /i:/ quanto di un ipotetico /e:/; allo stesso modo in [əu] rifluiscono le rese di /u:/ e quelle di un ipotetico /o:/ (cfr. note precedenti). Si noti che [ɔi] e [əu] rappresentano i timbri che compaiono in forme lessicali innovative, come ['nɔiɪ] e ['vɔut̚], che hanno sostituito quelle con [ɛi] e [ʌu] (percepite però come distinte dagli informatori, che le mantengono in diverse voci, soprattutto quelle in cui sono dirimenti in termini morfologici).

[ɛi] (/e:/) come nella voce tradizionale *nèiv* ‘neve’ [nɛiʋ] (oggi sostituita da *néiv* [nəiʋ]) o in *mèis* ‘mese’ [mɛis] (in opposizione a *méis* ‘mesi’ [mɔis]);

[ɔo] (/a:/) come in *kàop* ‘capo’ [kɔop];

[ʌʊ] (/o:/) come nella voce tradizionale *vòuʃ* ‘voce’ [vʌʊ(t)ʃ] (oggi sostituita da *vóuʃ* ‘voce’ [vøʊtʃ]) o in *nəpòut* ‘nipote’ [nəpʌʊt] (in opposizione a *nəpóut* ‘nipoti’ [nəpøʊt]);

[əu] (/u:/) come in *lòup* ‘lupo/i’ [ləʊp] (le cui realizzazioni si confondono ad esempio con quelle di *króuʃ* ‘croce’ [krøʊtʃ], di /o:/ degli italianismi etc., cfr. sopra).

2 dittonghi → iato:

[i.ɛ]/[ijə]/[ijə] (< /je/) come in *vətijədd* ‘vitello’ [və’tijəd(:)] (forse distinguibile da *vətiedd* ‘vitelli’ [və’tiəd(:)]);

[u.ɔ]/[uʷə]/[ʊwə] (< /wo/) come in *suwənn* ‘sonno’ [suwən(:)] (forse distinguibile da *súonn* ‘sonni’ [suön(:)]).

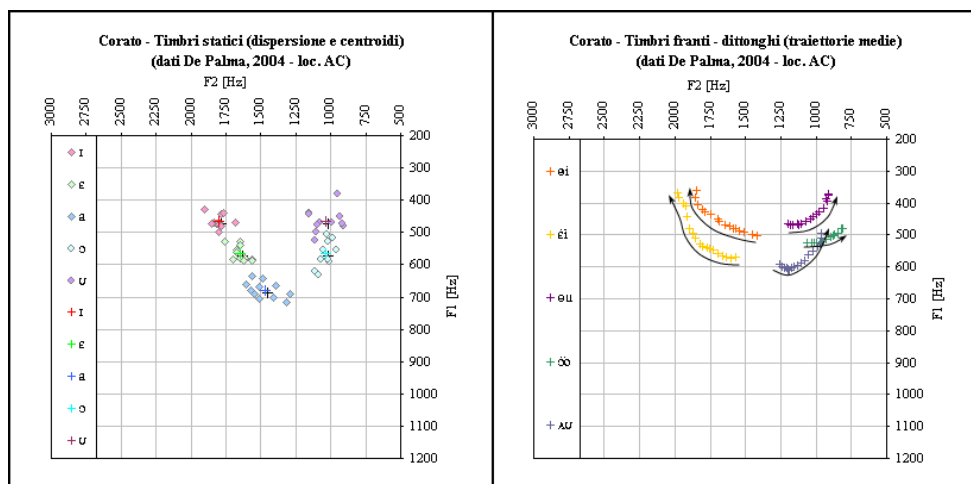


Fig. 3. Diagramma formantico delle aree di esistenza dei 5 monottonghi brevi (a sinistra) e grafico *Voweltrack* (a destra) delle traiettorie medie dei 5 tipi di vocale franta (dittonghi) per il locutore AC28 (medie su 10 realizzazioni).

Fatta eccezione per le nuove scelte di rappresentazione grafica e/o fonetica dei timbri individuati, questa classificazione conferma l'analisi preliminare proposta in ROMANO 2010a e ROMANO 2010b (per il solo locutore AC28; cfr. Fig. 3).<sup>28</sup>

In particolare appaiono caratteristiche le distinte rese di /a/ e /a:/. Queste ultime (presenti in sillaba originariamente aperta, come nell'esempio visto sopra di *kàop* ‘capo’) sono infatti sistematicamente affidate a vocoidi posteriori di tipo [ɔo] (cfr. l'esempio

<sup>28</sup> Riguardo al vocalismo in posizione inaccentata mi limito qui a registrare solo i 4 vocoidi [ɪ], [a], [ʊ] e [ə].



di ‘palo’ al §1).<sup>29</sup> È però altrettanto evidente che le realizzazioni di /a/ (in sillaba originariamente chiusa) sono tutt’altro che posteriori, con una dispersione che si estende da rese più centrali (come per *vákk* ‘vacca’ [‘vak(:)]) a rese decisamente anteriori (come per *vráttis* ‘braccio’ [‘vræt(:)s]).<sup>30</sup>

## 5. Possibilità d’interpretazione in chiave fonetica storica

Da un’attenta disamina delle modalità e delle condizioni di deviazione timbrica negli spazi vocalici dei tre parlanti osservati mi pare di poter concludere che alcuni processi seriori abbiano portato alla definizione di un sistema di opposizioni a soli tre gradi e forse a ristrutturare per analogia anche le opposizioni per i contesti di sillaba chiusa.

Considerando gli esempi riportati da BUCCI 2012 è possibile che invece alcuni modelli che si stanno diffondendo recentemente stiano interagendo con gli esiti polimorfici associati al frangimento, determinando le condizioni per l’emersione di un sistema di opposizioni a quattro gradi di apertura come quello di altri dialetti affini. Tuttavia, in base ai dati del corpus da me analizzato, anche osservando i trattamenti ai quali vengono sottoposti i recenti italianismi, mi sembra più verosimile che si sia, piuttosto, in presenza di una *Vokaldifferenzierung* (differenziazione vocalica posizionale, DVP, in base al tipo sillabico) che giustifica come mai, ad esempio, ai due fonemi /e/ e /ɛ/ dell’italiano, i coratini facciano corrispondere indistintamente tassofoni di tipo [ɛ] in sillaba chiusa e di tipo [əi]/[e:] in sillaba aperta (cfr. anche Appendice).<sup>31</sup>

Le condizioni diacroniche che giustificano l’evoluzione osservata nel § 4 sono riasunte e discusse in generale in numerosi lavori (da LÜDTKE 1956 a STEHL 1980, con proposte diverse in SCHÜRR 1970 e LAUSBERG 1971; per una rassegna analitica rinvio a RUSSO 2010).

<sup>29</sup> Date anche le avvertenze di LOPORCARO 2009, pp. 73-74, che segnala per Altamura casi d’inversione dell’altezza (rispetto ad esempio a Manfredonia), non deve sorprendere che le rese di /a:/ siano più alte di quelle di /o:/ (caratterizzato da rese di tipo [ʌʊ] che abbiamo visto in esempi come *něpout* ‘nipote’).

<sup>30</sup> Proprio per Corato, MELILLO 1986, pp. 34-35 menziona una *a* “velarizzata” in sillaba aperta in opposizione a quelle di sillaba chiusa: una *a* “schietta” e una *a* “palatale” davanti a nasale (cfr. carta a p. 45; cfr. anche p. 49). A questo riguardo trovo invece imbarazzante la nota in D’INTRONO-WESTON 2000, p. 92 in cui si cerca di dimostrare la posteriorità di “[a]” in base alle alternanze con “[ɔ]” nel ruvese. È inspiegabile la ragione per cui questi autori si riferiscano al ruvese per un fenomeno ben attestato nello stesso coratino: la distinzione tra esiti anteriori e posteriori è inoltre oggettivamente verificabile in tutta l’area. Il riferimento a dati oggettivi, ad alcuni fonologi di questa generazione, sembra però non interessare minimamente.

<sup>31</sup> A questa differenziazione dedicano paragrafi convincenti diversi lavori menzionati in ROMANO 2010b e, in particolare per quest’area linguistica, LOPORCARO 1988, pp. 26-27, in riferimento a WEINRICH 1958 e SCHÜRR 1970.

Tuttavia, nel tentativo di delineare condizioni sistematiche di realizzazione del vocalismo di questa località si può partire dallo schema proposto da STEHL 1988, pp. 702-703 e corrispondente a quello detto “napoletano” (le cui condizioni iniziali coincidono col sistema comune “romanzo”, cfr. CORNAGLIOTTI-PICCAT-RAMELLO 2001, p. 131; MANCARELLA 2001, p. 42; per una discussione più ampia, AVOLIO 1995, pp. 59-60) comunemente esteso all’area apulo-barese.<sup>32</sup>

Per tener conto di alcune dissociazioni riscontrabili a posteriori, a questo schema sono però necessarie alcune modifiche (cfr. Appendice).

Osservando i dati di questo dialetto è senz’altro necessario stabilire come punto di partenza la distinzione qualitativa riconosciuta per il latino volgare (tra gli altri, ROHLFS 1966, § 1). A questa mi sembra altrettanto necessario, però, associare una forma seriore di equiparazione delle rime di sillaba (*Sylbenkammnormierung*): per la sezione anteriore, gli esiti di ĭ/Ē convergono infatti negli stessi esiti posizionali di Ē in condizioni non metafonetiche (I condizioni), ma in genere con quelli di Ī in condizioni metafonetiche (II condizioni).<sup>33</sup> Tuttavia, solo */i/e/* (da ĭ/Ē in sillaba chiusa) può dare gli stessi esiti metafonetici di Ē e può quindi dittongare. Idem per *o/u/*, nella sezione posteriore, ma *o/u/* divergono in condizioni non metafonetiche, con *u/* che converge incondizionatamente con gli esiti di *u/*. Infatti, sebbene anche Ū e Ō siano in genere soggetti agli stessi trattamenti, la distinzione tra I e II condizioni non sembra interessare i continuatori di Ū in sillaba aperta, dato che questi si ritrovano in entrambi i casi associati a quelli di Ū.<sup>34</sup> Inoltre, diversamente da quanto accade per le vocali anteriori, gli esiti di Ū e Ō di sillaba chiusa nelle II condizioni non subiscono un’evoluzione verso un vocoide chiuso breve, ma anzi si aprono o confluiscono con gli esiti della dittongazione metafonetica di Ō (in */uō/*).<sup>35</sup> Per giustificare la disparità di trattamenti che presuppone questa separazione di esiti si può quindi ipotizzare una precoce distinzione posizionale

<sup>32</sup> Il riferimento al modello “tedesco” permette un’articolazione più dettagliata delle singole località di quest’area, caratterizzata da «ricche modificazioni subite dal sistema napoletano» e dove «la distribuzione degli esiti» richiede «una suddivisione più particolareggiata» (STEHL 1980, p. 703). Così come ancora valido per molti altri autori, la suddivisione dialettale delle province di Foggia e Bari è infatti interessata, secondo questo studioso, da tre fatti principali: 1) la metafonesi di Ē e Ō; 2) la *Vokaldifferenzierung*; 3) il numero di gradi d’apertura del sistema finale. Su quest’ultimo punto mi pare non sia stata fatta ancora sufficiente chiarezza (cfr. dopo).

<sup>33</sup> Con -E, -A e -O finali si ha rispettivamente */e/* in sillaba chiusa (con rese di tipo [ɛ]) e */e:/* in sillaba aperta (con rese di tipo [ēi]): STRICTA e DIRECTA hanno [ɛ] come TĒRRA; invece PĪRA e SĒTA hanno [ēi] come PĒTRA. Con -I e -U finali si ha invece un vocoide chiuso breve – che indico con */i/* – in sillaba chiusa (con rese di tipo [ɪ] spesso indistinte da [e]) e un vocoide chiuso lungo di tipo */i:/* in sillaba aperta (con rese di tipo [ɔi]): STRICTU e DIRECTU hanno [ɪ] come FĪLIU; invece PĪLU e PLĒNU hanno [ɔi] come FĪCU o SPĪCA.

<sup>34</sup> CRŪCE o SCŌPA e LŪPU o NŌDU hanno quindi [œu] come LŪNA o MŪRU.

<sup>35</sup> Nelle I condizioni Ū e Ō di sillaba chiusa di MŪSCA/TŪNDA o CŌPŪLA/LŌNGA danno [ɔ] come GRŌSSA. Ma anche PŪLSU/TŪNDU etc. hanno [ɔ], laddove in generale anche per -U si ha [uɔ]: PŌPULU/LŌNGU dittongano metafoneticamente come GRŌSSU. I continuatori di FLŌRE, MŪNDU o MŪSTU etc. possono avere, tuttavia, esiti franti. Alcuni casi (come quello di *wu ffour*

che persiste nella normalizzazione tuttora produttiva (per la quale si ha vocoide medio-alto franto o dittongato per la vocale lunga di sillaba aperta e vocoide medio-basso per la vocale breve di sillaba chiusa).<sup>36</sup>

Per il resto, si può assumere in sequenza: 1) l'applicazione della dittongazione e della metaforesi che, in qualità di processi più antichi, si affermano almeno dal sec. VIII e fino al sec. XI (anche in base alle attestazioni documentarie del *Corpus Diplomatico Barese*; cfr. LAPORTA 1980 e fonti collegate); 2) un frangimento recenziore (attestato in documenti dell'XI sec.; cfr. LAPORTA 1980, p. 78) ancora oggi attivo.<sup>37</sup>

Si potrebbe obiettare che l'effetto dell'insieme dei processi così supposti, con la distinzione di fasi messa in evidenza, giustifica sì la maggior parte delle forme in uscita, ma fallisce nell'applicazione delle II condizioni per alcune forme in -U (come *pèiš* < PĚJU e *pèis* < PĚ(N)SU; per casi come questi, cfr. AVOLIO 1995, p. 62).<sup>38</sup> Tuttavia uno schema

‘il fiore’) si giustificano supponendo forme metaplastiche in -U (cfr. anche LOPORCARO 1988, p. 33), altre con rifacimenti analogici, altre ancora per gli effetti di contesti consonantici labiali o nasali (ad esempio in *rĕ mmoðst* ‘il mosto (n.)’). L'ipotesi di un latente fonema /o/ in alcune forme è comunque difendibile nel caso delle rese di TÛNDU, FÛNDU o SÛLCU da parte di LB35 o di FÛRNU da parte di SB63.

<sup>36</sup> Come altri autori, STEHL 1988, p. 704 considera posteriore questa normalizzazione. Per DEVOTO 1974, p. 179 si ha ad esempio «*pĕde* > *pede* > *peede* > *piede* (per dissimilazione)»: la perdita di distinzione qualitativa precede quindi l'equiparazione di rima sillabica che è, però, considerata condizione di partenza per la dittongazione (cfr. nota seguente).

<sup>37</sup> Questo non spiega però come mai *e]* e *o]* (da Ē e Ō) nelle II condizioni si comportino allo stesso modo di *e[* e *o[*, cioè come mai la dittongazione si presenti in questo caso indipendentemente dalla lunghezza vocalica, anche se assumiamo che «la metaforesi e la dittongazione provocata dalla metaforesi non presuppongono [...] una precedente lunghezza della vocale accentata» (ROHLFS 1966, § 5, p. 13).

<sup>38</sup> A questo riguardo, riporto per chiarezza il quadro completo degli esiti che riguardano queste parole:

Ī	I cond.	<i>pĕšš</i>	pɛʃ(ː)	‘pesce’
	II cond.	<i>pĭjĕšš</i>	pĭjɛʃ(ː)	‘pesci’
Ē	(II cond.)	<i>pĕis</i>	pĕis	‘peso’
	II cond.	<i>pĕis</i>	pɔis	‘pesi’
	I cond.	<i>mĕis</i>	mĕis	‘mese’
	II cond.	<i>mĕis</i>	mɔis	‘mesi’
Ĕ	I cond.	<i>pĕit</i>	pĕit	‘piede’
	II cond.	<i>pĭjĕt</i>	pĭjɛt	‘piedi’
	(II cond.)	<i>pĕiš</i>	pĕiʃ	‘peggio’

che non postuli la seriorità dell'equiparazione delle rime di sillaba non riuscirebbe a rendere conto delle devianze dal modello romanzo comune (se non introducendo riassegnazioni seriali in base alla maggiore influenza di un altro modello).<sup>39</sup> Allo stesso modo, una presa in conto del frangimento come fenomeno concomitante della dittongazione e della metaforesi non giustificherebbe la separazione tra gli esiti di *i* da quelli delle altre anteriori e la successiva convergenza con */i:/* di quelli presenti in alcune voci con */e:/ei/*. L'introduzione di un'ultima fase, ancora non conclusa, ammette per queste voci la possibilità di una riassegnazione in base a modelli che hanno acquisito maggiore prestigio negli ultimi tempi (ad esempio gli esiti moderni di *VÖCE*, *SCÖPA* etc. mostrano un trattamento diverso da quello di *NEPÖTE*, *PULMÖNE* etc. e si riconducono agli stessi esiti di *NÖDU* etc.).<sup>40</sup>

Il fatto che la metaforesi sia un processo antico per queste parlate è dimostrabile secondo molti autori. GRASSI-SOBRERO-TELMON 2003, sulla scia di SCHÜRR 1956 (cfr. anche ROHLFS 1966, § 5, p. 14), lo illustrano chiaramente in base alle seguenti considerazioni generali:

«Che in queste aree la metaforesi sia stata cronologicamente piuttosto precoce è [...] dimostrato dal fatto che i frangimenti colpiscono sia le *-i-* e le *-u-* primitive [...], sia quelle che traggono la loro origine da *-e-* e *-o-* metafonizzate».

«[...] Proprio nel rapporto tra frangimenti e metaforesi è rilevabile una prova della precocità della metaforesi meridionale. Il frangimento intacca infatti le vocali estreme *-i-* e *-u-*, ma non soltanto quelle primarie, bensì anche quelle di origine metafonetica. A Molfetta, ad esempio, abbiamo il frangimento in *-aje* dell'*i* primario di lat. *NĪDU* (> *nàjetè*), ma anche di quello di natura metafonetica, dell'*i* proveniente da *Ē* del lat. *SĒBU*, che dà *sàjevè*, attraverso una fase ricostruibile in *\*sivè*; analogamente, sull'asse delle velari, avremo il frangimento di *u* primario nel passaggio dal lat. *MŪTU* al molfettese *màwetè* accanto al frangimento di *u* secondario (risultato della metaforesi) nel passaggio dal lat. *NÖDU* al molfettese *nàwetè* (attraverso *\*nutè*). Dal che potremo legittimamente indurre che la metaforesi precede cronologicamente il frangimento» (GRASSI-SOBRERO-TELMON 2003, p. 68).

Si potrebbe fare una precisazione: la dimostrazione non è nel fatto generale che i frangimenti colpiscano *-i-* e *-u-* primarie (perché tanto abbiamo visto che colpiscono

<sup>39</sup> «Siciliano» secondo STEHL 1988, p. 704, almeno per la sezione tarantina e brindisina dei dialetti pugliesi.

<sup>40</sup> Un simile schema non mette in risalto una possibile distinzione cronologica che potrebbe essere approfondita: la metaforesi in questo dialetto è infatti svincolata dalla dittongazione. Si ha infatti dittongazione metafonetica (cfr. § 6), ma anche metaforesi per innalzamento. Oltre agli esempi della nota precedente, valga il riferimento alla sostituzione che avviene comunemente tra [ʌʊ] e [əʊ] (come nel caso dei continuatori di *NEPÖTE*/*NEPÖTES*).

tutte le vocali lunghe), ma proprio – invece – per il fatto che colpiscono anche *-i-* e *-u-* secondarie (da *-e-* e *-o-* metafonizzate) con gli stessi esiti.

A parte ciò, queste considerazioni offrono elementi convincenti per sottolineare in modo più generale la latente confusione indotta dai frangimenti tra esiti di vocali alte e esiti di vocali medio-alte. Infatti, ipotizzando timbri medî di transizione, si può assumere che nelle fasi evolutive finali il frangimento possa aver contribuito a determinare possibilità di conguaglio e riassegnazione (in base a condizioni di *DVP*).<sup>41</sup>

Pur partendo da condizioni iniziali di massima differenziazione qualitativa, il sistema soggiacente, camuffato dal polimorfismo di alcuni frangimenti e dalla metafoonia selettiva che si osserva in casi specifici,<sup>42</sup> potrebbe quindi essere un sistema a tre gradi d'apertura già in alcune tappe più antiche di quest'evoluzione (almeno per le vocali anteriori).<sup>43</sup>

<sup>41</sup> Quelli che per alcuni autori (ancora recentemente BUCCI 2012) sarebbero distinti fonemi, /i/ - /e/ o /i:/ - /e:/, sembrano qui distinti solo in virtù di un'interferenza con varietà più prestigiose o con l'italiano. Nei dati dialettali si hanno esiti indistinguibili (tanto per i monottonghi quanto per i dittonghi): *spéss* 'spesso' e *véitr* 'vetro' hanno rese rispettivamente dello stesso tipo di *méll* 'mille', con [i], e di *gaddéin* 'gallina', con [ɐi] (cfr. Fig. 2). È tuttavia possibile, in un dialetto interferito (nel quale si applica la *DVP*), sentir pronunciare *spèssë*, con [ɛ], e *vétrë*, con [ɛ:]. In parte diverso è il caso delle vocali posteriori (cfr. note precedenti) per le quali si hanno comunque regolarizzazioni, come nel caso del moderno *cërchiônë* vs. il tradizionale *čërcòun* 'cerchione'.

<sup>42</sup> Una posizione dubbia a questo riguardo è espressa da MELILLO 1986: la predisposizione alla metaforesi delle varietà soggette a frangimento (e la conseguente assunzione che i due fenomeni possano essere anche cronologicamente associati) si deduce anche dal fatto che l'autore consideri le «tracce metafonetizzanti» in territori che rifiutano il frangimento come fenomeni lessicalizzati (MELILLO 1986, p. 13). Abbiamo tuttavia innegabili attestazioni di fatti metafonetici in parlate che non conoscono il frangimento. A meno che non si accetti l'idea di una metaforesi lessicalizzata in forme mutate in tempi e modi diversi da altri modelli, lo schema che propongo in Appendice sembra offrire per ora l'unica soluzione per rendere conto delle distinzioni selettive attribuibili a questa (un bravo filologo riuscirebbe però forse a trovare un'altra giustificazione).

<sup>43</sup> Implicitamente anche D'INTRONO–WESTON 2000 sembrano assumere un sistema a 3 gradi d'apertura (e 5 vocali), mentre BUCCI 2012, che pure sembra riferirsi a questi, postula un sistema a 4 gradi d'apertura e a 7 fonemi. Un sistema simile è alla base delle descrizioni date da LOPORCARO 1988, p. 17 per l'altamurano e ABETE 2011, p. 83 per il tranese. Secondo STEHL 1980, invece, i dialetti baresi settentrionali sono quelli in cui «il sistema vocalico napoletano viene ridotto [...] a tre gradi». «Rimane nel vocalismo soltanto la diversità fra i dittonghi provenienti da *i*[- *ú*] ... (*éi-óu*: *spéina* 'spina' – *lóuna* 'luna') [...] accanto a dittonghi diversi provenienti da *é*[- *ó*] (*ái-áu*: *váina* 'vena' – *sáulə* 'sole')» (STEHL 1980, p. 703). Condizioni che ritroviamo chiaramente attestate in questo dialetto, con buona pace di D'INTRONO–WESTON 2000 e BUCCI 2012 che, nelle loro rappresentazioni, operano delle regolarizzazioni fonologiche (tali da «oscurare i dati fonetici effettivi», come scrive LOPORCARO 1988, p. 54, riferendosi alle semplificazioni operate da autori locali; cfr. anche p. 28). Attenti ad altri aspetti caratteristici del

## 6. Dittongazione metafonetica

La riduzione e la neutralizzazione delle opposizioni tra vocoidi in posizione non accentata (e il loro dileguo in posizione finale) per i dialetti italo-romanzi dell'area meridionale rappresentano da tempo un interessante oggetto di studio.<sup>44</sup>

Alla cancellazione delle vocali finali è di solito imputata la morfologizzazione della dittongazione metafonetica: in questi dialetti, infatti, la distinzione tra gli esiti di LÖNGA e GRÖSSA e quelli di LÖNGU e GRÖSSU è affidata esclusivamente ai diversi timbri che si presentano in posizione accentata. A Corato si ha ad esempio nel caso dei primi (e dei rispettivi plurali) *lòng* e *gröss*, con [ɔ], e *luwëng* e *gruwëss*, con [u.ö]/[uə], nel caso dei secondi (e dei rispettivi plurali). Allo stesso modo per DENTE si ha *dènt*, con [ɛ], e al pl. *dijènt*, con [i.ë]/[ijə] (così come si ha *dërètt* al f.sg. vs. *dërètt* al m.sg. in continuazione di DIRÈCTA / DIRÈCTU).<sup>45</sup>

In queste parole si osservano, quindi, ottime realizzazioni dei timbri [i] e [u] altrimenti fin qui mai descritti. Osservando i diagrammi di esistenza vocalici di Fig. 3, infatti, nessuno dei 5 vocoidi "statici" (monottonghi) o dei 5 vocoidi "instabili" (dittonghi) assume mai i valori formantici di [i] e [u]. Tranne [ɔi], [ɛi] e [əu], che le lambiscono, nessun vocoide sembra raggiungere mai le posizioni tipiche di questi timbri.<sup>46</sup>

sistema fonologico di questo dialetto, D'INTRONO–WESTON 2000 riportano ad esempio "k<sub>und</sub>za'tore" per 'conciatore' laddove nei nostri dati (a fronte di numerose rese "innovative" con [ou] di esiti singolari di parole in -ÖRE) tutti i parlanti concordano per una resa con [AU] di questa parola (analogamente a quanto discusso per Altamura da LOPORCARO 1988, p. 52). Oltre a esempi come questo stesso, BUCCI 2012 – così come altre fonti che si riferiscono però alla parlata barese (cfr. STEHL 1980, p. 703) – menziona "[v'ənə]" per 'vena', mentre noi registriamo ovviamente tipiche rese polimorfiche del tipo ['väinə]/['vēinə] (vs. ['vēinə]). La monottongazione di /ai/ a /ɛ/ è un'innovazione del capoluogo già secondo LAUSBERG 1939 e LÜDTKE 1956, mentre a Corato, almeno in dialetto, si conservano saldamente le condizioni seriori indicate da STEHL 1980.

<sup>44</sup> Riguardo al «vocalismo atono» della parlate di tipo BA6 (in cui ricade naturalmente BA5=Corato), MELILLO 1986, p. 11 attribuisce i fenomeni di riduzione, cioè di «affievolimento delle durate», a «schemi accentuali discendenti e allungati nella durata». Il fenomeno ha ovviamente estensione geografica più ampia di quella interessata dall'anticipazione dei massimi melodici sulle preaccentuali e dai fenomeni dinamici connessi. L'affermazione contrasta inoltre col fatto che fenomeni di riduzione avvengono in questo dialetto anche in posizione immediatamente preaccentuale (cfr. D'INTRONO–WESTON 2000). Tuttavia, in termini generali, le posizioni in cui si hanno i frangimenti più macroscopici sono proprio quelle in cui si hanno i profili di  $f_0$  discendenti di durata ed escursione massime (cfr. Fig. 1 e note seguenti; cfr. anche note al § 4 in riferimento a LOPORCARO 1988).

<sup>45</sup> Cfr. anche esempi nelle note del § 5.

<sup>46</sup> Per illustrare il fonema /i/ D'INTRONO–WESTON 2000 scelgono *rizzè* 'riccio' mentre BUCCI 2012 sceglie *sicchè* 'secco'. Foneticamente entrambe queste parole hanno [i] (talvolta piuttosto basso, spesso entro i limiti di quel suono che alcuni trascriverebbero come [e]) che rappresenta,

In questo dialetto, sono proprio quelli che sono tradizionalmente descritti come dittonghi ascendenti (metafonetici) che, interessati dalla ritrazione dell'accento, definiscono le condizioni per le migliori realizzazioni di [i] e [u]. Infatti, grazie a questo fenomeno, diffuso in molte parlate italo-romanze meridionali (e talvolta meridionali estreme),<sup>47</sup> quegli elementi che nei dittonghi ascendenti dell'italiano e di altre varietà restano asillabici (semi-consonantici etc.) acquistano qui una posizione più sonora (e stabile) divenendo nucleo sillabico (di un nucleo a sonorità decrescente).<sup>48</sup>

Per quanto il corpus non permetta una verifica certa dell'effetto delle condizioni metafonetiche (il questionario usato era prevalentemente previsto per verifiche lessicali),<sup>49</sup> appare possibile che gli effetti più evidenti della ritrazione dell'accento si verifichino nel caso di dittonghi risillabificati in iato nelle condizioni metafonetiche indotte da *-u*, forse più che in quelle indotte da *-i* (cfr. esempî al § 4).<sup>50</sup>

Nei nostri dati, così come già evidente dalle trascrizioni di DE PALMA 2004, il fenomeno è ben presente e convive con un fenomeno ancora più caratterizzante per cui lo iato si presenta, in molti casi, persino rafforzato dall'inserimento assai sistematico di un contoide tra i due vocoidi (in altri tempi si sarebbe parlato di «estirpazione di iato», cfr. GORRA 1893, p. 39 in rif. allo *Hiatusstilgung* usato da Hugo Schuchardt).<sup>51</sup>

in effetti, una resa di un fonema che potremmo indicare con /i/ (ma in assenza di /e/). Questo fonema però non si realizza mai come [i] in coratino; né si trovano [i], se non in contesti prosodici particolari (si veda MELILLO 1970, pp. 87-88), tra le rese di quello che potremmo indicare come /i:/, il quale si realizza normalmente, come visto al § 4, con [ɔi].

<sup>47</sup> Per i dialetti siciliani centrali, cfr. SERIO 2007, pp. 100, 111-12.

<sup>48</sup> In alcuni casi di particolare riduzione, questi segmenti rimangono gli unici elementi caratterizzanti di questi nuclei. Il fenomeno è ben illustrato in diverse fonti per diversi dialetti della zona. A proposito di ritrazione dell'accento LOPORCARO 1988, p. 49 descrive fenomeni di monotongazione latente. Trattando delle parlate di tipo BA6 (in cui ricade naturalmente BA5=Corato), MELILLO 1986, p. 13 parla invece di casi in cui «l'accento fermato tutto sul primo elemento ha pregiudicato inevitabilmente la sensibilità del secondo».

<sup>49</sup> Pur disponendo di un'impressionante quantità di dati, lo stesso De Palma, nella sua qualità di dialettologo passivo, aveva preferito evitare generalizzazioni come quelle da me proposte al § 4, limitandosi a riportare le trascrizioni fini di ciascuna delle forme raccolte e rigettando le maggiori o minori forme di normalizzazione di altri autori che si sono occupati di questa parlata (in particolare Melillo e Bucci C.; cfr. DE PALMA 2004, p. 9; cfr. anche p. 103).

<sup>50</sup> Come ho anticipato, sulla scorta di vari autori, e come discutono in chiave più informale SERIO 2007, pp. 102-106 e in termini più sistematici ABETE 2011, pp. 158-64, questi effetti sono osservabili in diversa misura, in base alla posizione nell'enunciato e in funzione di diversi fattori (in particolare per i dati di tranese da lui analizzati, ABETE 2011, p. 226 individua vocoidi dittongati sopra una soglia critica percettiva solo in posizione finale di sintagma intonativo; cfr. LOPORCARO 1988, pp. 179-83).

<sup>51</sup> Questi iati sono occasionalmente soggetti a frangimento, come illustrato per il dialetto in questione anche dalla trascrizione che fornisce MELILLO 1970, p. 87 di *kumpiatēššgiēnze* 'compassione' (<\*compaticscēnza). Il fenomeno è generale e riguarda però tutti gli iati; alla stessa pa-

Queste caratteristiche, valutate in confronto con quelle degli iati di altre varietà e illustrate mediante rappresentazioni spettrografiche (Fig. 4) o nei piani formantici (Fig. 5), inducono alle trascrizioni di tipo [ijə]/[Ijə] e [uwə]/[Uwə] anticipate sopra.<sup>52</sup>

In particolare, la variazione timbrica nel passaggio dal nucleo iniziale a quello finale (incluse le eventuali fasi di stabilità di questi) si presenta di solito piuttosto alta e mostra una certa correlazione con la durata di questi nessi.<sup>53</sup>

Oltre alle particolari configurazioni di energia (e di ampiezza), anche le durate delle diverse fasi (confrontate con quelle di altre strutture sillabiche) lasciano pensare a una possibile ristrutturazione di queste forme: ad esempio *ruwəsp* ‘rospo’ e *vijərn* ‘inverno’ (come forse *puwərc* ‘porci’ e *sijərv* ‘servi’) potrebbero essere del tipo ‘CV.CVCC (o forse ancora ‘CV.CVC.CV), con possibilità di riduzione dei vocoidi postaccentuali (la durata del vocoide accentato di parole come queste presenta infatti valori congruenti con quelle tipici che si misurano nei proparossitoni). Quanto ai valori formantici dei vocoidi accentati che così si definiscono, possiamo constatare che rientrano tra quelli canonici delle due vocali individuate in tal modo.<sup>54</sup> Si hanno così per i parlanti fin qui analizzati diagrammi che illustrano l'estensione timbrica complessiva la quale, solo in queste condizioni (cfr. Fig. 5), raffigura nella sua interezza il triangolo vocalico tipico di queste voci.<sup>55</sup>

gina si ha infatti anche *kumbajəsəng* ‘compaesani’. Come sottolinea DE PALMA 2004, p. 26, stupisce invece che solo in rari casi lo iato sia segnalato con elementi di rafforzamento nelle trascrizioni dei dati dell'ALI (ad esempio HĒRI 644: *ai̯i̯tera*).

<sup>52</sup> Simili trascrizioni sono già assunte per varietà simili (che presentano questi esiti anche in casi di frangimento) anche nella manualistica, come testimoniano gli esempi generali ripresi da GRASSI-SOBRERO-TELMON 2003 al § 5 (cfr. anche LOPORCARO 2009). Segnalo inoltre come, in qualche caso, trascrizioni di questo tipo siano persino riduttive nei confronti dell'elemento consonantico che emerge tra i due nuclei di sonorità vocalica (talvolta di tipo [j] o [ɟ] e, più raramente nel secondo caso, [ɣ]/[ɣʷ]).

<sup>53</sup> Nel caso delle traiettorie in Fig. 5, l'indice *VBI* presenta in genere valori piuttosto alti (in alcuni casi decisamente alti). A testimoniare invece una certa indipendenza del fenomeno dalla posizione prosodica in cui si trovano le parole (diversamente dal frangimento), riporto qui in dettaglio i valori per le diverse realizzazioni osservate. Nel caso di *lè pijəss* ‘i pesci’ da parte di AC il *VBI* assume i valori 62-148-34; per le tre realizzazioni di *wu ruwəsp* ‘il rospo’ vale invece 114-65-55; nel caso delle realizzazioni di LB assume infine i valori 274-152-92 per *lè pijəss* e 113-107-163 per *wu ruwəsp*. Il fenomeno è segnalato da DE PALMA 2004, pp. 26-27.

<sup>54</sup> Tuttavia, mentre per il parlante AC28 si ottengono vocoidi con dispersioni relativamente contenute e centrate attorno a [i] e [u] canonici (rispettivamente con medie di 306 Hz per F<sub>1</sub> e 1996 Hz per F<sub>2</sub> di [i] e di 319 Hz per F<sub>1</sub> e 751 Hz per F<sub>2</sub> di [u]), per LB45 e SB63 si ottengono dispersioni maggiori e centroidi nettamente più centralizzati (con valori tipici di [i] e [u] raggiunti durante le fasi approssimanti).

<sup>55</sup> I gradi di apertura del vocalismo di questa parlata risultano equidistanti per la voce AC28, ma non per le altre.



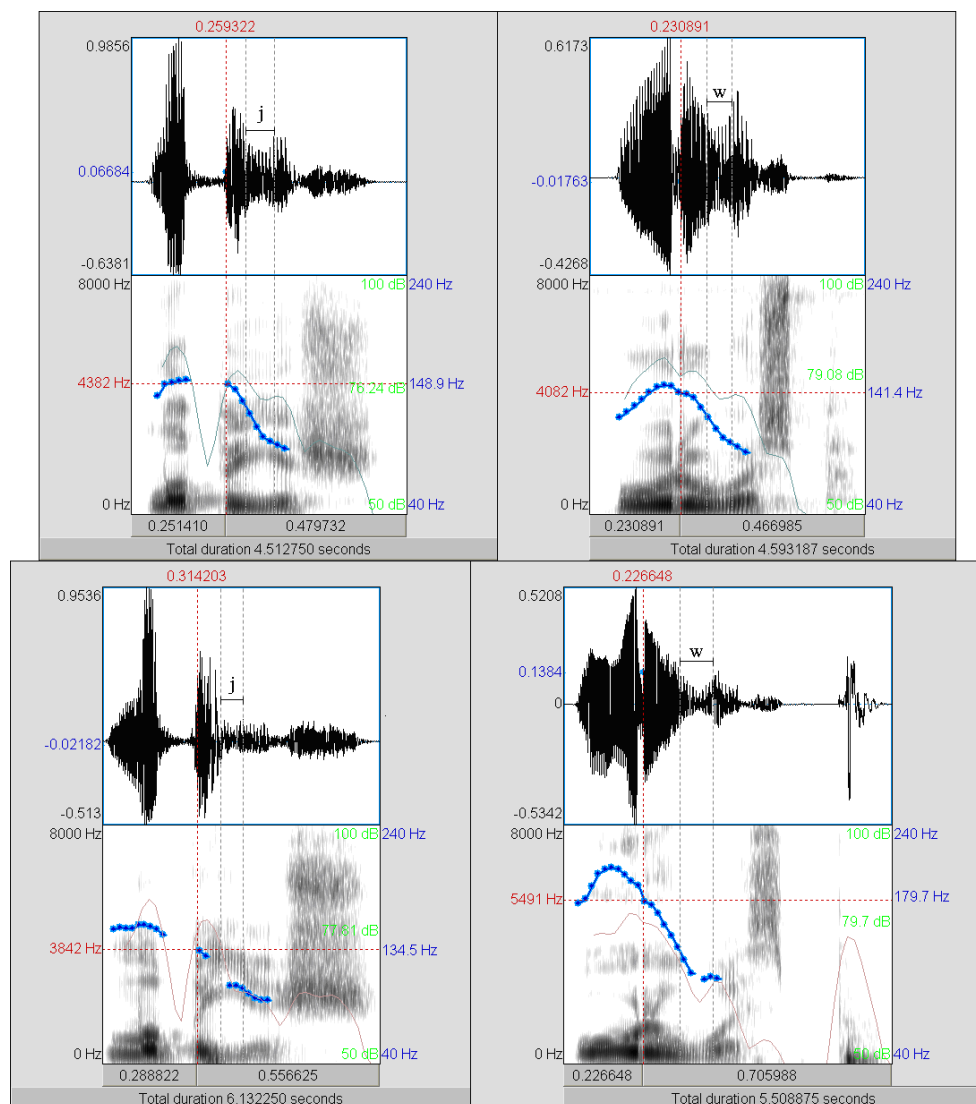


Fig. 4. Spettrogrammi relativi a produzioni dei due informatori AC28 (in alto) e LB35 (in basso). Realizzazioni di *lë pijëšš* 'i pesci' (a sinistra) e *wu ruwëšp* (a destra). Si notino i profili energetici associati alle transizioni tra i brevi elementi vocalici iniziali e gli elementi centralizzati preconsonantici. L'emersione di un elemento approssimante tra i due è osservabile anche nei profili di ampiezza. Si noti anche la preaccentuale sistematicamente più alta e il profilo melodico (discendente e interrotto).

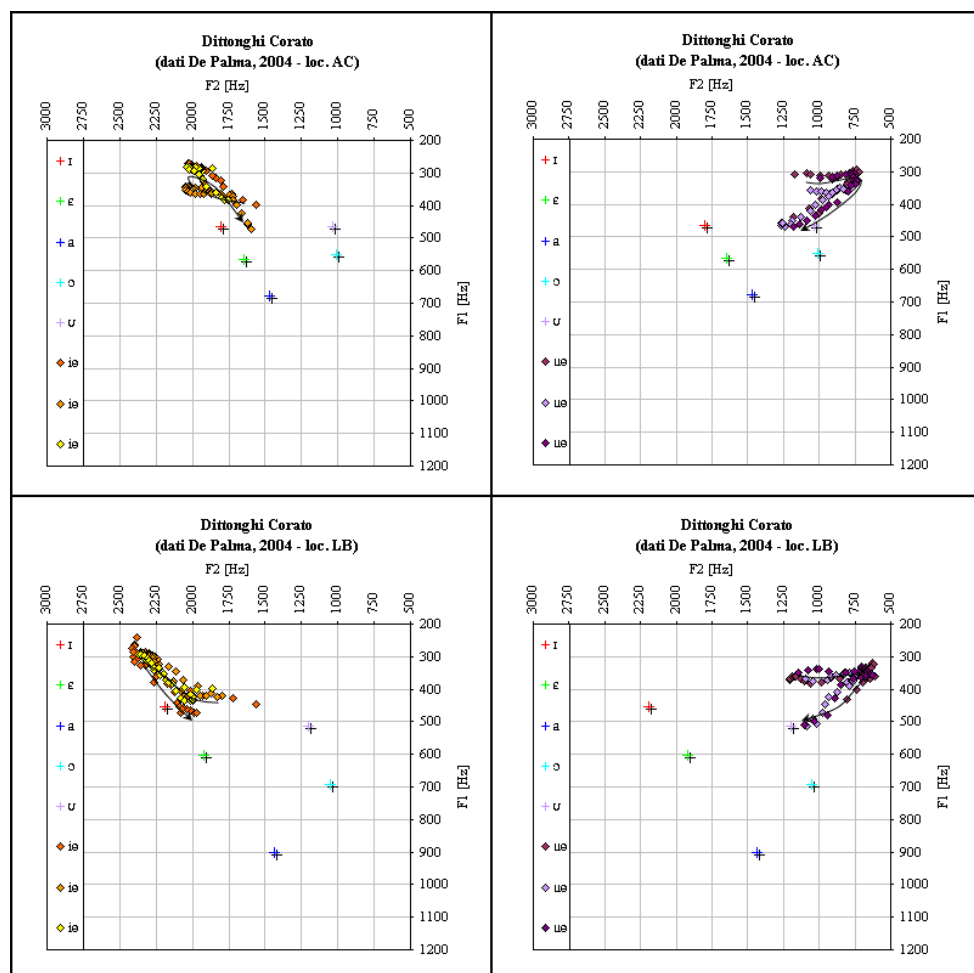


Fig. 5. Grafici *Voweltrack* per gli iati vocalici di *lë pijëšš* 'i pesci' (a sinistra) e *wu ruwëšp* 'il rospo' (a destra) in tre produzioni dei due informatori AC28 (in alto) e LB35 (in basso).

## Conclusioni

In questa prima incursione fonetica nel dialetto coratino, ho proposto alcune valutazioni preliminari sulle caratteristiche complessive del sistema vocalico di questa varietà.

Sulla scia tracciata da lavori condotti per altri dialetti (cfr. tra gli altri CARPITELLI 1995), questa mia indagine offre una discussione acustica preliminare dei dati, sugge-

rendo una certa cautela nella regolarizzazione che si cerca d'imporre ai fatti osservati, soprattutto laddove sia presente il tipico polimorfismo indotto dai frangimenti o coesistano modelli di lingua diversi.

Pur partendo da dati oggettivi (ai quali preferisce fermarsi DE PALMA 2004 nel suo encomiabile lavoro descrittivo), anche il mio contributo si è risolto tuttavia in una proposta di descrizione sistematica, come quella di altri autori per varietà della stessa area, per distinguere gli effetti di processi storici che possono aver inciso su alcune delle forme attestate e che sono talvolta serialmente riconducibili a modelli diversi.

Le rappresentazioni che qui propongo, provando a ricostruire il sistema fonologico di questa varietà, rievocano talvolta le trascrizioni date da altri autori che si sono occupati di varietà simili, ma se ne distanziano (forse rischiosamente) perché attribuiscono una certa importanza alle modalità di conguaglio dei timbri franti che si osservano nei dati di alcuni parlanti e che portano fonemi diversi a realizzarsi con allofoni condivisi o a forte rischio di confusione con quelli di altri fonemi. In queste condizioni, anche disponendo di un quadro consolidato per la determinazione delle dinamiche areali, è difficile stabilire con certezza la direzione evolutiva del singolo sistema e gli schemi proposti per individuarne le regolarità.

Indipendentemente dalla validità delle ricostruzioni proposte, ho riconosciuto per questo dialetto una certa sistematicità nelle manifestazioni dei vocoidi [ɔi], [ɛi], [ɔo], [ʌʊ] e [əu] (in realizzazione rispettivamente di cinque fonemi lunghi che potremmo rappresentare come /i:/, /e:/, /a:/, /o:/ e /u:/). Ho osservato anche con regolarità i vocoidi [ɪ], [ɛ], [a], [ɔ] e [ʊ] (realizzazioni di cinque fonemi brevi /i/, /e/, /a/, /o/ e /u/, raramente franti/dittongati, eccetto /e/ e /o/ che assumono ad esempio rese rispettivamente di tipo [eɛ], prima di palatali, e [qö], dopo labiali).<sup>56</sup> Vocoidi di tipo [i] e [u] sono stati invece riconosciuti più spesso in realizzazione del primo elemento degli iati /i.e/ e /u.o/ derivati da precedenti dittonghi, mentre grande diffusione in posizione inaccentata ha invece ovviamente un vocoide di tipo [ə].<sup>57</sup>

La validità delle forme fonologiche/grafiche che qui propongo è ovviamente condizionata dall'assunzione che in sincronia non valgano più le condizioni sillabiche originarie. È possibile infatti che nel coratino odierno, nelle condizioni di più debole interferenza con l'italiano, le due parole *pèss* 'pesce' e *pèis* 'peggio' presentino entrambe

<sup>56</sup> Casi di *vowel breaking* per monottonghi brevi sono possibili anche in alcuni accenti inglesi che, in date posizioni e a certe velocità d'eloquio, possono avere rese di tipo [stɛænd] per /stænd/ *stand* (/æ/ *tensing*).

<sup>57</sup> Stupisce che gli studî sulla riduzione vocalica in questo dialetto non abbiano notato come, oltre alla cancellazione sistematica di questo suono in posizione finale, si abbiano anche fenomeni successivi di desonorizzazione di consonanti sonore. Nei nostri dati, ad esempio, piuttosto regolarmente, il contoide /g/ della parola *sáng* 'sangue' – che sarebbe quindi da considerarsi finale – si realizza sonoro solo quando seguito da sonora.

una sillaba chiusa: al fonema vocalico lungo corrisponderebbe però ancora una coda consonantica più leggera.

Pur nella consapevolezza della necessità di verificare assunzioni come queste, i risultati qui discussi forniscono basi piuttosto solide – almeno sul piano fonetico – per argomentare, quantitativamente e qualitativamente, i fondamenti delle opposizioni fonologiche che si stabiliscono in questa parlata che, come discusso, presenta l'indubbio vantaggio di essere una di quelle località ben descritte nei dati dell'*ALI* e che ora, grazie ai dati di DE PALMA 2004, potrà beneficiare di una descrizione seria ed esaustiva.

Come ho infatti lamentato nel corso di questo contributo, le altre fonti che finora s'erano occupate di questo dialetto, per quanto benemerite sotto un certo profilo, si presentano tutte piuttosto inaffidabili. Il dialetto coratino, anche nella sua versione più italianizzata, presenta infatti un sistema vocalico ricco di dittonghi discendenti in genere non riconosciuti da queste.

Non riconoscere un dittongo nelle tipiche voci coratine *routë* 'ruota' o *céisë* 'chiesa' e, anzi, stabilire che in parole come queste ci siano /o/ e /e/, è come postulare /o/ e /e/ in parole inglesi come *bowed* e *bayed* (in contrapposizione ad altrettanto ipotetici /ɔ/ e /ɛ/ in esempî che potrebbero avere simili realizzazioni solo in virtù di regole combinatorie).<sup>58</sup> Come possa certa fonologia prescindere dall'analisi filologica e dialettologica e, soprattutto, da una rappresentazione fonetica dei dati rimane in molti casi ancora oggi un mistero.

## Bibliografia

- ABETE 2007 = G. ABETE, *Il polimorfismo delle realizzazioni vocaliche nel dialetto di Pozzuoli*, in «Bollettino linguistico campano», 9/10, 2007, pp. 143-72  
 ABETE 2011 = G. ABETE, *I processi di dittongazione nei dialetti dell'Italia meridionale: un approccio sperimentale*, Roma, Aracne, 2011  
 ABETE-SIMPSON 2010 = G. ABETE, A. SIMPSON, *Confini prosodici e variazione segmentale. Analisi acustica dell'alternanza monottongo/dittongo in alcuni dialetti dell'Italia meridionale*

<sup>58</sup> Sarebbe come usare una forma \**tek* per *take* (o \**flor* per *flower*) pretendendo l'esistenza in quest'esempio di un fonema /e/, cosa che, in effetti, alcuni italofoeni ingenui sono inclini a fare in esempî come *baby*, *lady*, *ranger* o *David*, *Shakespeare*, *Cambridge* etc. (tutti caratterizzati da una pronuncia con [eɪ], vs. *again* e *said* che invece hanno [e]). Assunzioni come questa non aiuterebbero minimamente nella comprensione del sistema fonologico dell'inglese. Descrivere qualsiasi processo fonologico che interessi il vocalismo coratino partendo da un sistema vocalico supposto a 7 fonemi in posizione accentata (come quello dell'italiano standard!) sarebbe dunque come discutere del vocalismo inglese dandone un'esemplificazione con /o/ e con /e/ invece che con /əʊ/ e /eɪ/. Purtroppo gli unici lavori specialistici su questa parlata reperiti in ambito internazionale fanno proprio scelte di questo tipo.

- nale, in AA. VV., *La dimensione temporale del parlato. Atti del V Convegno Nazionale AISV - Associazione Italiana di Scienze della Voce*, Zurigo, Svizzera, 4-6 febbraio 2009, a c. di St. Schmid, M. Schwarzenbach e D. Studer, Torriana (RN), EDK, 2010, pp. 297-323
- AFP = M. MELILLO, *Atlante Fonetico Pugliese*, Roma, Arti Grafiche Marcello, 1955
- AIS = K. JABERG, J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Universität Zürich-Ringier, 1928-1940 [trad. it.: *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, vol. I, a c. di G. Sanga, Milano, Unicopli, 1987]
- ALBANESE 1969 = N. ALBANESE, *Il vocalismo nel dialetto di Corato*, tesi di laurea dattiloscritta, Bari, Università degli Studi di Bari. Facoltà di Lettere, a.a. 1968-1969 (Rel. M. Melillo)
- ALI = M. BARTOLI, B. TERRACINI, G. VIDOSSÌ, C. GRASSI, A. GENRE, L. MASSOBRIO, *Atlante Linguistico Italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-... (7 voll. pubblicati + materiali inediti c/o Istituto dell'ALI, Università di Torino)
- ALiR = G. TUAILLON, M. CONTINI, *Atlas Linguistique Roman*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996-2010, voll. 1-4
- AVOLIO 1995 = F. AVOLIO, *Bommèsprè. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni, 1995
- AVOLIO-ROMANO 2009 = F. AVOLIO, A. ROMANO, *Nuovi dati fonetici e dialettologici ai margini dell'area Lausberg: le varietà di Aliano e Alianello*, in AA. VV., *La fonetica sperimentale: metodi e applicazioni. Atti del IV Convegno Nazionale AISV - Associazione Italiana di Scienze della Voce*, Cosenza, 3-5 dicembre 2007, a c. di L. Romito, V. Galatà e R. Lio, Torriana (RN), EDK, 2009, pp. 372-404
- AVOLIO-ROMANO 2010 = F. AVOLIO, A. ROMANO, *Ai margini dell'area Lausberg: le varietà di Aliano e Alianello nei risultati di un'indagine dialettologica e fonetica*, in AA. VV., *Att del XXV CILPR - Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Innsbruck, Austria, 3-8 sett. 2007)*, a c. di M. Iliescu, H. Siller-Runggaldier e P. Danler, Berlino-New York, De Gruyter, 2010, vol. IV, pp. 25-36
- BLADON 1985 = R.A.W. BLADON, *Diphthongs: a case study of dynamic auditory processing*, in «Speech Communication», IV, 1985, pp. 145-54
- BELTRANI 1923 = G. BELTRANI, *I documenti storici di Corato (1046-1327)*, in AA. VV., *Codice Diplomatico Barese*, vol. IX, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, 1923 (ristampa Cassano Murge, Tipografica Meridionale, 1985)
- BUCCI 1982-1985 = C. BUCCI, *Dizionario etimologico coratino*, Cassano Murge, Tipografica Meridionale, 1982-1985 (vol. I, 1982; vol. II. *Aggiunte e correzioni*, 1985; rist. 2010)
- BUCCI 2010a = J. BUCCI, *La réduction vocalique en coratin*, comunicazione presentata al convegno 8<sup>e</sup> *Rencontres du Réseau Français de Phonologie*, Orléans, Francia, 1-3 luglio 2010, in corso di pubblicazione
- BUCCI 2010b = J. BUCCI, *Vowel reduction in Coratino*, comunicazione presentata al convegno *Government Phonology*, Ljubljana, Slovenia, 8-9 maggio 2010, in corso di pubblicazione
- BUCCI 2012 = J. BUCCI, *Unity and difference of velars and labials: the case of Coratino*, comunicazione presentata al convegno *Cuny conference on the segment*, New York, USA, 11-13 gennaio 2012, in corso di pubblicazione
- CARPITELLI 1995 = E. CARPITELLI, *Description des systèmes des voyelles toniques de quelques dialectes de la Toscane nord-occidentale*, in «Géolinguistique», VI, 1995, pp. 43-73
- CARPITELLI 1997 = E. CARPITELLI, *Les diphtongues descendantes Apuanes: une proposition d'in-*

- terprétation phonologique*, in «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze», VIII, 1997, pp. 117-51
- CHITORAN-HUALDE 2007 = I. CHITORAN, I. HUALDE, *From hiatus to diphthong: the evolution of vowel sequences in Romance*, in «Phonology», XXIV, 2007, pp. 37-75
- CORNAGLIOTTI-PICCAT-RAMELLO 2001 = A. CORNAGLIOTTI, M. PICCAT, L. RAMELLO, *Lineamenti di linguistica romanza*, vol. I. *Fonetica*, Alessandria, Dell'Orso, 2001
- DE PALMA 2004 = F. DE PALMA, *Controllo sull'inchiesta svolta dall'Atlante Linguistico Italiano a Corato (Bari)*, tesi di laurea (v.o.) dattiloscritta, Torino, Università degli Studi di Torino. Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2003-2004 (Rel. L. Massobrio, Correl. A. Romano)
- DEVOTO 1958-1972 = G. DEVOTO, *Scritti minori*, Firenze, Le Monnier, 1958, 1967, 1972, 3 voll.
- DEVOTO 1974 = G. DEVOTO, *Il linguaggio d'Italia: storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni*, Milano, Rizzoli, 1974
- D'INTRONO-WESTON 1997 = F. D'INTRONO, R. WESTON, *Preservazione, cambio e riduzione vocalica in coratino: effetti e strategie dell'OCP*, in AA. VV., *Atti del 3° convegno della Società di linguistica e filologia italiana*, a c. di L. Agostiniani et alii, Napoli, Edizioni Scientifiche, 1997, pp. 287-302
- D'INTRONO-WESTON 2000 = F. D'INTRONO, R. WESTON, *Vowel alternation, Vowel/Consonant assimilation and OCP effects in a Barese dialect*, in AA. VV., *Phonological theory and the dialects of Italy*, a c. di L. Repetti, Amsterdam, Benjamins, 2000, pp. 89-110
- GAY 1968 = T. GAY, *Effects of speaking rate on diphthong formant movements*, in «Journal of the Acoustical Society of America», XLIV, 1968, pp. 1550-73
- GENRE-CAMPAGNA-MASSOBRIO 1971 = A. GENRE, S. CAMPAGNA, L. MASSOBRIO, *Questionario dell'Atlante Linguistico Italiano. Ia. Testo*, in «Supplemento al Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III, 1971
- GORRA 1893 = E. GORRA, *Dell'epentesi di iato nelle lingue romanze*, in «Studi di Filologia Romanza» (a c. di E. Monaci), Roma, Loescher, 1893, pp. 465-599
- GRASSI-SOBRERO-TELMON 2003 = C. GRASSI, A.A. SOBRERO, T. TELMON, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2003
- HOLBROOK-FAIRBANKS 1962 = A. HOLBROOK, G. FAIRBANKS, *Diphthong formants and their movements*, in «Journal of Speech and Hearing Research», V, 1962, pp. 38-58
- LAPORTA 1980 = M.T. LAPORTA, *I documenti medievali di Terlizzi: un capitolo di fonetica storica*, in «Lingua e Storia in Puglia», IX, 1980, pp. 59-90
- LEHISTE & PETERSON 1961 = I. LEHISTE & G.E. PETERSON, *Transitions, glides, and diphthongs*, in «Journal of the Acoustical Society of America», 1961, 33, pp. 268-277
- LOPORCARO 1988 = M. LOPORCARO, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini, 1988
- LOPORCARO 1997 = M. LOPORCARO, *Puglia & Salento*, in AA. VV., *The Dialects of Italy*, edited by M. Maiden and M. Parry, London, Routledge, 1997, pp. 338-48
- LOPORCARO 2009 = M. LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2009
- LOPORCARO-NOCCHI-PACIARONI-SCHWARZENBACH 2009 = M. LOPORCARO, N. NOCCHI, T. PACIARONI, M. SCHWARZENBACH, *Dittongazione e metafonía nel dialetto di Agnone (IS)*, in AA. VV., *La fonetica sperimentale: metodi e applicazioni. Atti del IV Convegno Nazionale*

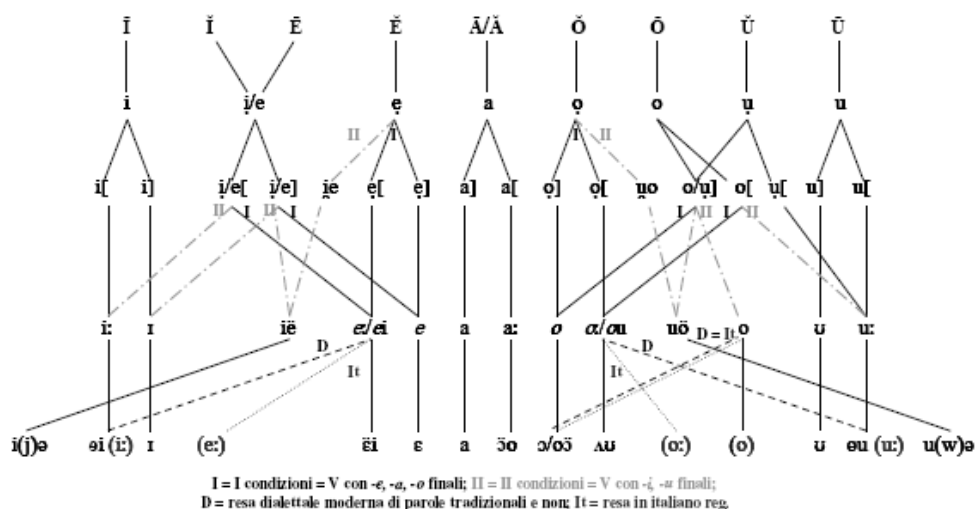
- AISV - Associazione Italiana di Scienze della Voce, Cosenza, 3-5 dicembre 2007, a c. di L. Romito, V. Galatà e R. Lio, Torriana (RN), EDK, 2009, p. 63 (riassunto)
- MANCARELLA 1998 = G.B. MANCARELLA, *Salento: monografia regionale della "Carta dei Dialetti Italiani"*, Lecce, del Grifo, 1998
- MANCARELLA 2001 = G.B. MANCARELLA, *Linguistica Romanza*, Lecce, Edizioni del Grifo, 2001 (1ª ed. 1978)
- MAROTTA 2010 = G. MAROTTA, voce *dittongo*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, a c. di R. Simone, G. Berruto & P. D'Achille, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana «Treccani», 2010, vol. I, p. 394
- MOROSI 1866-1870 = G. MOROSI, *La tonsura del villano contadino (Versi nel dialetto di Corato)*, Ms. (ff. 13-16) + *Appunti sui dialetti di Giovinazzo, Molfetta e Corato*, Ms. (ff. 27-30), Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1866-1870
- MELILLO 1970 = M. MELILLO, *La parabola del figliuol prodigo nei dialetti italiani. I dialetti di Puglia*, Roma, Archivio Etnico-Linguistico-Musicale della Discoteca di Stato, 1970
- MELILLO 1986 = M. MELILLO, *Prosodia e Vocalismo Tonico dei Dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*, in *Saggi del NAFF*, Bari, Università degli Studi di Bari, 1986, vol. 4/VIII
- NAFF = M. MELILLO, *Nuovo Atlante Fonetico Pugliese* (cfr. MELILLO 1986)
- RIVOIRA-ROMANO 2003 = M. RIVOIRA, A. ROMANO, *Analisi acustica del sistema vocalico del dialetto di Rorà (Val Pellice)*, in AA. VV., *I dialetti e la montagna. Atti del Convegno Internazionale di studio, Sappada/Plodn-Sauris (BL), 2-6 luglio 2003*, a c. di G. Marcato, Padova, Unipress, 2003, pp. 159-66
- ROHLFS 1966 = G. ROHLFS, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, vol. I. *Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966 (edizione originale: G. ROHLFS, *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, vol. I. *Lautlehre*, Berna, Francke, 1949)
- ROMANO 2008 = A. ROMANO, *Inventari sonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentali e sovrasegmentali*, Alessandria, Dell'Orso, 2008
- ROMANO 2010a = A. ROMANO, voce *Frangimento*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, a c. di R. Simone, G. Berruto e P. D'Achille, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana «Treccani», 2010, vol. I, p. 527
- ROMANO 2010b = A. ROMANO, *Frangimenti vocalici: difficoltà di rappresentazione e possibilità d'analisi strumentale*, in AA. VV., *Atti del 2° Convegno Internazionale di Dialettologia (Potenza-Venosa-Matera, 13-15 maggio 2010)*, in corso di stampa
- ROMANO 2012 = A. ROMANO, *Tracing vowel instability on formant charts to account for polymorphism and diphthongization in Apulian dialects*, in AA. VV., *Atti del Secondo Workshop «Experimental Phonetics and Sound Change» (Salamanca, Spagna, 20 marzo 2012)*, in corso di stampa
- ROMANO-MANCO 2004 = A. ROMANO, F. MANCO, *Incidenza di Fenomeni di Riduzione Vocalica nel Parlato Spontaneo a Bari e a Lecce*, in AA. VV., *Il Parlato Italiano. Atti del Convegno di Napoli, 13-15 febbraio 2003*, a c. di F. Albano-Leoni, F. Cutugno, M. Pettorino e R. Savy, Napoli, D'Auria, 2004 (CD-ROM)
- RUSSO 2010 = M. RUSSO, *Le origini della dittongazione spontanea nei dialetti italiani meridionali dell'ovest (Ischia e Pozzuoli): isocronia diacronica antischürriana e quantificazioni isocroniche attuali della situazione arcaica*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXVI, 2, 2010, pp. 304-349

- SÁNCHEZ MIRET 1998 = F. SÁNCHEZ MIRET, *La diptongación en las lenguas románicas*, Monaco, Lincom, 1998
- SCHÜRR 1956 = F. SCHÜRR, *La diphtongaison romane*, in «Revue de Linguistique romane», XX, 1956, pp. 107-144 e 167-248
- SCHÜRR 1970 = F. SCHÜRR, *La diphtongaison romane*, Tübingen, G. Narr, 1970
- SERIO 2007 = S. SERIO, *La metaforesi nella Sicilia centrale. Diffusione del fenomeno e dinamiche areali*, tesi di Dottorato di Ricerca in «Dialettologia italiana e geografia linguistica», Lecce, Università degli Studi del Salento, a.a. 2006-2007
- SORNICOLA 2003 = R. SORNICOLA, *Polimorfismo e instabilità strutturale: un esame della ditongazione spontanea dell'area flegrea in una prospettiva romanza*, in *Atti del XXIII CILFR (Salamanca, Spagna, 22-28 settembre 2001)*, a c. di F. Sánchez Miret, Tübingen, Niemeyer, 2003, vol. I, pp. 301-309
- STEHL 1980 = T. STEHL, *Die Mundarten Apuliens. Historische und strukturelle Beiträge*, Münster, Aschendorff, 1980
- STEHL 1988 = T. STEHL, *Apulien und Salento*, in AA. VV., *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, herausgegeben von G. Holtus, M. Metzeltin und C. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988, vol. IV, pp. 695-716
- TAGLIAVINI 1949 = C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Patron, 1949 (1982<sup>6</sup>)
- TUAILLON-CONTINI 1996 = G. TUAILLON, M. CONTINI, *Atlas Linguistique Roman*, vol. I. *Présentation*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996
- VALENTE-MANCARELLA 1975 = V. VALENTE, G.B. MANCARELLA, *Puglia-Salento*, in AA. VV., *Profilo dei dialetti italiani*, a c. di M. Cortelazzo, vol. XVI, Pisa, Pacini, 1975
- WEINRICH 1958 = H. WEINRICH, *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Münster, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, 1958
- WELLS 1982 = J.C. WELLS, *Accents of English*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982, 3 voll.

ANTONIO ROMANO



## APPENDICE. Un possibile schema evolutivo per il vocalismo coratino



Lo schema proposto anticipa la distinzione vocalica per «equiparazione di rima sillabica» che preserva alcuni contrasti qualitativi nella perdita di distinzioni quantitative del vocalismo latino. In questa prima fase di transizione può aver agito la dittongazione metafonetica, contribuendo alla formazione di nuovi esiti (distinguendo I e II condizioni, in base a un modello diffuso in una macro-regione notoriamente molto vasta). Mentre la metaforesi era ancora attiva dev'essere avvenuta una convergenza tra esiti (secondo i modelli di regioni contigue) forse favorita dal frangimento (diffuso in un'ampia area, ma con esiti distinti in aree di minor estensione relativa): si sono prodotti in tal modo monottonghi lunghi instabili, riconosciuti in alcuni casi come dittonghi discendenti. L'ultima fase (ancora in atto, in un'area forse ancor più circoscritta) è quella in cui si stabilizzano pseudo-dittonghi (iati) e dittonghi «polarizzati» ma, per alcune voci, avvengono riassegnazioni (linee tratteggiate) che fanno riconvergere esiti originariamente distinti (grazie a latenti neutralizzazioni, forse favorite dai frangimenti) ed emergere potenziali varianti posizionali.

# Indice

*Bibliografia degli scritti di Anna Cornagliotti* p. VII

## FILOLOGIA

*Introduzione* di PAOLA BIANCHI DE VECCHI 3

BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI  
La *Loda* alla donna dal *Libro d'Amore* (mss. Ricc. 2317 e Pal. 613) 7

LUCA BELLONE  
Il volgarizzamento italiano delle *Epistole di Seneca a Paolo e di Paolo a Seneca*  
secondo il codice Fr. 12235 della Bibliothèque Nationale de France 19

MARIO BENSI  
Giuseppe Ungaretti traduttore di *Phèdre*. Alcune annotazioni metriche 63

LUCIANA BORGHI CEDRINI  
*Linhaura* 69

DARIO CECCHETTI  
«Scribendi formula» e trasmissione del manoscritto  
nel primo Umanesimo francese. Il caso Clamanges 95

MARIO CHIESA  
Su alcune antiche edizioni del *Gelindo* 111

PAOLA CIFARELLI  
«Quelques-uns de nostre temps ont entrepris de le faire parler françois»:  
i *Triumphs* di Petrarca nel primo Cinquecento francese 123

MARIA COLOMBO TIMELLI  
Le «Cor magique» dans le *Perceval* en prose de 1530 137

ROSARIO COLUCCIA	
Fenomeni di variazione in antichi testi meridionali	149
ANNA MARIA COMPAGNA	
Piramo e Tisbe nelle <i>Metamorfosi</i> di Ovidio tradotte e commentate da Francesc Alegre (1494)	169
GIULIO CURA CURÀ	
L'esegesi della <i>Commedia</i> nei capitoli finali del <i>Dottrinale</i> di Jacopo Alighieri	179
MAURO CURSIETTI	
La testimonianza di Paolo ( <i>Inf.</i> V, 102)	199
ALFONSO D'AGOSTINO	
Il paradosso di Abraam ( <i>Decameron</i> I 2)	205
CONCETTO DEL POPOLO	
Per la <i>Legenda</i> di fra Rainero Fasani	221
GIANCARLO DEPRETIS	
<i>Un peſce che guizza tra due sponde</i> . Sobre a castelhanização da cultura portuguesa durante o período filipino	241
ANTONIAETTA DETTORI	
Dalla referenzialità toponomastica all'anonimia antroponimica: la nominazione di Milena Agus nella rappresentazione emblematica offerta dal racconto <i>Il vicino</i>	251
CARLO DONÀ	
Da <i>Romulus</i> a <i>Esope</i> . Prologo ed epilogo nelle favole di Marie de France	261
ANNA MARIA FINOLI	
Rubriche, letterine, miniature: il copista come autore?	281
LUCIANO FORMISANO	
De Lollis editore di Colombo	295
BEATRIZ HERNÁN-GÓMEZ PRIETO	
La leyenda de la santa emperatriz en Gautier de Coinci y en Alfonso el Sabio. Lectura iconográfica comparada	311
MONICA LONGOBARDI	
Sulle tracce di <i>Erec et Enide</i> . Archeologia di un'avventura letteraria	345

PILAR LORENZO GRADÍN	
La voz de la escritura: cantigas y copistas	367
PAOLO LUPARIA	
L'ultimo proemio del <i>Mondo creato</i>	381
MARIA CARLA MARINONI	
Un volgarizzamento inedito della <i>Navigatio Sancti Brendani</i>	405
MATTEO MILANI	
Ancora su un compendio italiano del <i>Secretum secretorum</i>	429
MARIA ISABELLA MININNI	
La parabola breve di Juan Ramón Jiménez in Italia (1932-1952)	453
GIUSEPPE NOTO	
La provenzalistica “minore” nell'Italia del Seicento	467
FRANCESCO PANERO	
L'accertamento della dipendenza servile medievale: fonti giuridiche e dibattito storiografico	493
PATRIZIA PELLIZZARI	
Intorno alle traduzioni tacitiane di Alfieri	509
ANTONIO PIOLETTI	
Esercizi sul cronotopo 7. I <i>Cantari di Apollonio di Tiro</i> di Antonio Pucci	529
CARLO PULSONI	
Pasolini, Marin e una lettera inedita di Vanni Scheiwiller	539
MARIA GABRIELLA RICCOBONO	
«Fammi del tuo valor sí fatto vaso, come dimandi a dar l'amato alloro»	549
JULIÁN SANTANO MORENO	
La lengua de Guilhem de Tudela	569
GIOVANNA SPENDEL	
La strofa di <i>Evgenij Onegin</i> di Aleksandr Puškin e la canzone italiana <i>Онегинская строфа Александра Пушкина и ла канцоне италиана</i>	591
FRANCESCO TATEO	
Sul genere e l'ordinamento dei dialoghi di Giovanni Pontano: note marginali a una nuova edizione	603

LEONARDO TERRUSI	
Sardanapalo in Boccaccio. Risonanze nascoste di un <i>Exemplum</i> medievale	617
CONSOLINA VIGLIERO	
Le memorie di Domenico Rumazza. L'Alta Langa in epoca napoleonica. Microstoria e linguaggio	635
MAURIZIO VIRDIS	
"Narratività" sarda medievale	651
CARMELO ZILLI	
Una giga in meno e una piva di montagna in più, ovvero sui compromessi di un traduttore in versi	673

## LINGUISTICA

<i>Introduzione</i> di MAX PFISTER	685
FELISA BERMEJO CALLEJA	
Contribución al estudio de la expresión de la norma en el metalenguaje de las últimas gramáticas de la RAE	691
REMO BRACCHI	
Sussurri dal Ticino (nuove proposte etimologiche per voci dell'arco alpino occidentale)	709
ANNA CERUTTI GARLANDA	
Lessici scomposti in <i>Bibliotheca</i>	723
FRANCO CREVATIN	
Stromata linguistica	735
FEDERICA CUGNO	
Elementi di cultura materiale nell' <i>Atlante Linguistico Italiano</i> : lettura etnolinguistica della carta <i>girello</i>	747
FRANCO FANCIULLO	
Il «greco che sappiamo già». A proposito del <i>Dizionario</i> di A. Kolonia e M. Peri	769

SAVERIO FAVRE	
Le transport du foin. Systèmes traditionnels	785
SERGIO LUBELLO – ELDA MORLICCHIO	
<i>Biondo</i> : voce germanica? Riflessioni su un'etimologia controversa	795
OTTAVIO LURATI	
Architettura e nomi di luoghi	807
ENZO MATTESINI	
Coloriture linguistiche perugine nei dipinti di Benedetto Bonfigli	823
VERONICA ORAZI	
Nebrija e la linguistica del suo tempo	843
VIRGINIA PULCINI	
L'anglicizzazione del lessico europeo: aspetti semantici di anglicismi in italiano e tedesco	855
PETER T. RICKETTS	
Les Statuts de la Confrérie de Saint Christophe: ms. 3137 de la Bibliothèque Municipale de Toulouse	871
ANTONIO ROMANO	
Frangimenti vocalici coratini: analisi fonetica strumentale con possibilità di rianalisi fonologico-lessicale e contributo alla fonetica storica	877
GIOVANNI RONCO	
«Il malefico M»: beghe tra lessicografi piemontesi	909
GIOVANNI RUFFINO	
<i>Focaccia/schiacciata</i> e altri concetti alimentari. Percorsi lessicografici e geolinguistici	925
OANA SĂLIȘTEANU	
Per una tipologia della sovrabbondanza lessicale italiana nei nomi inanimati	937
WOLFGANG SCHWEICKARD	
Eretici in Terra Santa	949
YVONNE TRESSEL	
Appunti sul vocabolario tecnico degli orafi valenzani	955

MICHELE VALLARO

*Massamorél*: un dèmonè venuto da lontano? 967

JOAN VENY

Sobre l'origen del català *sisó*, 'Otis tetrax' 991